

L'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste, 81

Tel. 335-712

CAVA DEI TIRREI - Via A. Sorrentino, 5

Tel. 803.334

Anno XII n. 2
19 Gennaio 1974

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 100

Arretrato L. 100

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I, 395 - Tel. 841913 - 841184
Direzione - Redazione - Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 - Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Urso

MENTRE LA CITTA' VA ALLA DERIVA ... LO SQUALLIDO SPETTACOLO DELLA D.C. TRAVOLTA DA BEGHE INTERNE DI CORRENTI IL NEO ELETTO SINDACO GIANNATTASIO SCIUPA UNA MANIFESTAZIONE DI DEMOCRAZIA E RASSEGNA LE DIMISSIONI PER RIENTRARE - PECORELLA SMARRITA - ALL'OVILE

1974 MEDITAZIONI

Quale è la situazione ereditata dal nostro Stato dal 1973?

«La situazione è tutt'altro che allegra» - afferma il Ministro del Tesoro!

Altissime dirigenze prive di competenza - stipendi favolosi da procurare vertigini agli onesti lavoratori - proventi speciali - prebende illecitamente nate e sfacciatamente intasate - lavoro straordinario mai eseguito e sempre remunerato!

Tutti riformati in casa nostra, non abbiamo pure un valente ministro della Riforma? ...

Tutti invalidi civili dalla salute di ferro, a tanto livello fisico e morale è stata abbassata la Nazione! Gli invalidi civili, per modo di dire, gli improvvisati infermieri, gli uscieri, i bidelli crescono in ragione diretta ai voti preferenziali per i Ras; questo è il morbo clientelare che sta decomponendo la nostra società!

Il servaggio, le divisioni hanno indebolito l'ingegno e più di tutto il carattere degli italiani; questa è l'assurda vittoria dei potenti della politica.

I nostri vecchi, che erano altri uomini, giudicavano che per governare gli Stati occorre un certo capitale di scienza politica, che ai nostri notabili democristiani manca, perché occupati e preoccupati, per fini ambiziosi, del proprio aureo sgabello!

Il deterioramento della scuola, della famiglia, del costume e della morale, aumenta la criminalità!

Questa è la selva selvaggia, con la sua corrutela che l'adorna, dal popolo ereditata!

Il 17 dicembre 1973, all'aeroporto di Fiumicino, subimmo un'orribile aggressione di guerra!

Trentuno passeggeri stranieri uccisi - mitragliata una Guardia di Finanza - disarmati e catturati sei Guardie di P. S.

Spettacolo doloroso e acerbo! ...

I guerriglieri, i terroristi, gli assassini, chiamateli come

volente, riuscirono dopo ad atterrare in uno Staterello di fresco conio - il Kuwait - ricco di petrolio, il quale se ne infischia della richiesta di estradizione dei cinque assassini, avanzata dall'Italia, per consegnarli a quegli stessi che li avevano visti partire per la criminoso e vile impresa.

Il nostro Stato sovrano, il nostro Stato di diritto, ammaina la bandiera della sua sovranità, non si avvale di alcun diritto e incassa, di fronte al Mondo, che sta a guardare e a commentare, non sappiamo con quali termini.

Incassa il Governo presieduto dall'on. Rumor, forse perché il fior fiore della stampa nostrana - quella di sinistra, naturalmente - ha iniziato a sobillare il solito vile ritornello «trattasi di piste nere «mentre dalla Libia, l'austero Gheddafi, sorride di compiacenza! Di quella Libia, per chi non lo sappia, civilizzata, edificata e potenziata dagli Italiani! L'Italia, Roma, ammutoliscono di fronte ad un selvaggio sceicco del Kuwait!

Per l'eccidio di Fiumicino il problema è di «preparazione morale», scrive Enrico Mattei, su «Il Tempo», monito fondatissimo!

Ma, da quale sublime altezza dovrà scendere la «morale»?

Tutti, nell'anno trascorso, hanno scioperato!

Perché i Deputati non hanno scioperato? perché le prebende se le aumentano a piacimento e le riscuotono subito!

Perché i pensionati dello Stato sono dimenticati, maltrattati nei loro legali diritti? perché se scioperassero, il Governo, il Parlamento se ne infischierebbero delle loro inefficienti proteste!

E la Giustizia? Molti sono i mali da noi ereditati!

La «politicizzazione» della Magistratura è una spina nel cuore per i vecchi italiani!

I prezzi sempre più verso le stelle e la «contingenza» pure. Il «centrosinistra» ci ha causato la gravissima crisi economica, industriale, sociale, morale; persistere è diabolico!

Le verità occorre dirle tutte; quelle che provocano timore, non sono verità!

1974: alziamo le vele della navicella del nostro ingegno, per far scomparire dietro di noi un mare tanto crudele!

Tramonta il Sole nell'equinizio; tramontano i grandi benefattori della Patria nel dimenticatoio; tramonta lo Stato a Fiumicino dalla paura! ...

Fasci di fiori anche per il Governo presieduto dall'on. Rumor!

Queste sono le riflessioni e le preoccupazioni del popolo italiano, on. Leone, Presidente della Repubblica! «Di domani non v'è certezza!!!».

ALFONSO DEMITRY

L'ultimo numero de «L'Espresso» - quello del 5 gennaio scorso - è andato a ruba ed ha registrato il tutto esaurito!

Gli è che quel numero dava ampio rilievo alla triste vicenda comunale nella quale quasi come match sportivo l'Avv. Enzo Giannattasio aveva battuto il Prof. Eugenio Abbraccio per l'elezione del Sindaco della nostra città.

Naturalmente gli amici lettori ed i cittadini in genere attendono di conoscere da noi gli sviluppi della situazione ossia il secondo tempo di quella che non es-

tiamo a definire autentica farsa che da oltre tre anni si sta recitando al Comune di questa nostra martoriata ed abbandonata città nella quale la parte di «Marionetta» e di «peppinella» viene molto bene interpretata dalla D.C. dando così uno spettacolo quanto mai squallido.

Ci aspettavamo che di fronte alla clamorosa elezione dell'Avv. Giannattasio l'organo di controllo della Regione che è quel nuovo Istituto che sovrintende all'esame dell'attività amministrativa degli Enti locali avesse approvato subito la delibera di elezione dell'Avv. Giannattasio perché avvenuta nella piena legalità e con

democratica votazione fosse stata subito restituita approvata o vistata una volta che il Commissario Prefettizio l'aveva spedita fin dal 3 gennaio u. s.

Ma il documento si è insabbiato e a Cava, non è stato restituito perché - sia detto senza mezzi termini - era assurdo che il Presidente dell'Organo di controllo che è il Segretario Politico della D.C. di Salerno potesse apporre la propria firma ad una delibera in stridente contrasto con le disposizioni del Partito D.C. onde è evidente che la funzione dell'organo di controllo appare fuorviata dalla politica una volta che a pre-

siederlo è appunto una personalità politica.

Si sperava che col passare dei venti giorni dalla ricezione della delibera in parola questa in virtù di legge potesse essere ritenuta approvata e, quindi, mancavano pochi giorni ed il neo eletto Sindaco poteva presentarsi al Prefetto di Salerno per il giuramento.

Ma l'altra sera si è avuto un nuovo colpo di scena che si è verificato - vedi caso - proprio all'indomani della elezione del Prof. Chirico a Segretario Prov. della D.C. di Salerno: l'Avv. Giannattasio ha consegnato nelle mani del Commissario Pre-

fettizio di Cava Dott. Ricciardone una sua lettera di dimissioni dalla carica di Sindaco.

E' una lettera laconica di poche parole con la quale Enzo Giannattasio rassegna le dimissioni senza specificarne il motivo.

Cosa certamente grave e strana che ci rimane sbalorditi e proprio non ci fa rendere conto di come un distinto professionista generalmente riconosciuto come persona dabbene ed onesta possa così di punto in bianco, per amore di partito, abjurare alla propria personalità e esporsi ad una brutta figura.

A nostro avviso Enzo Giannattasio avendo accettato la lotta contro Eugenio Abbraccio doveva giungere fino all'estremo limite e seguire tutto quanto l'iter presuntibilmente concordato con le opposizioni della pratica consiliare perché Cava avesse avuto finalmente un'amministrazione comunale.

In altri termini Enzo Giannattasio dopo aver prestato il giuramento, doveva insediarsi nella carica di Sindaco e convocare subito il Consiglio per l'elezione della Giunta. Si sarebbe visto fino a che punto sarebbe giunta l'irresponsabilità dei 21 consiglieri D.C. se posti di fronte al bivio di procedere (continua a pag. 6)

Col sistema del processo del lavoro potrà risolversi sia pure in parte la crisi della giustizia

Mobilizzazione generale nei Tribunali e Corti di Appello per l'entrata in vigore del nuovo rito sul processo del lavoro la cui legge è operante dal decorso 12 dicembre.

Magistrati, avvocati e personale di Cancelleria stanno dando sotto a tutto vapore perché la legge sia applicata nel suo complesso e principalmente sia operante nel suo spirito che è quello di evitare perdita di tempo nell'esame e decisione delle vertenze.

Se non avessimo stima di tutti i Magistrati giudicanti ci sarebbe veramente da gridare: «si salvi chi può».

per la fretta che il Legislatore, senza peraltro fornire i mezzi adeguati ha imposto per questo tipo di processo che non trova riscontro nella storia dell'attività giudiziaria italiana.

Esempio luminoso di come la nuova legge è stata accolta nella Corte di Appello di Salerno è dato dal fatto che sono già due udienze in cui si dibattono e si decidono nella stessa giornata decine di vertenze; qualche giorno fa - come ha riportato anche la Stampa quotidiana - l'udienza è durata dalle 9 alle 21,30 e le cause decise sono state quarantasei. E' indub-

biamente un bel record che va a merito di quei Magistrati, avvocati e personale di cancelleria che all'udienza predetta hanno preso parte ed è indubbiamente fiero nuove iniziative tendenti a rendere più spedito il corso della Giustizia non solo nel campo del Lavoro ma anche nelle altre cause ordinarie che si trascinano col consenso di tutti per la verità per

anni ed anni. Con la sollecitudine posta nell'esame delle vertenze del lavoro si è dimostrato che non è proprio tutto vero che la colpa della lungaggine delle procedure sia dovuta ai soli avvocati. Nella specie si è dimostrato che quando il Magistrato vuole che una causa si tratti a nulla valgono tutte le proteste dei difensori.

Del fermo di polizia nessuno ne parla più

La delinquenza in Italia dilaga sempre di più. Sono ancora vive le gravissime parole pronunciate dal Procuratore Generale della Corte Suprema e dai Procuratori Generali delle Corti di Appello d'Italia sulla gravità della situazione criminale in Italia.

I discorsi sono stati ascoltati da tutte le Autorità più alte dello Stato a cominciare dal Presidente della Repubblica e per la verità ci aspettavamo che all'indomani della pronuncia di tali relazioni che a nostro avviso costituiscono veri e propri atti di accusa contro la classe politica dirigente italiana ci fosse stata qualche cosa che avesse preso l'iniziativa per l'immediata approvazione di quel progetto di legge di cui nessuno

parla più da quando i socialisti sono tornati al Governo e che dovrebbe sancire in applicazione di una precisa norma della Costituzione il fermo di polizia.

E così il nuovo anno 1974 sta assistendo ad un aumento ancora maggiore della criminalità e ogni giorno

TV e giornali sono costretti a riportare il bollettino delle rapine che scuotono tutti meno, evidentemente gli Uomini di Governo e i parlamentari se è vero come è vero che tutti assistono impassibili e non danno segni di vita per dare alla Polizia e criminalità e ogni giorno (continua in 6ª p.)

FAVOLETTA ROMANA

In una giornata lavorativa (al Ministero nulla vi era da fare) il MINISTRO fece una capatina a Fiumicino per ispezionare un reparto di SUB.

Dopo aver constatato il grado di addestramento degli uomini, il MINISTRO si spogliò, senza casco, senza occhiali senza nessun aggeggio respiratorio, si tuffò in mare e a ben settantasette metri di profondità iniziò a intralazzare con i pesci di media grandezza!

Dopo un'oretta raffiorò e tutti i dipendenti in coro: — Eccellenza, siete un SUB eccezionale!

— Eccellenza, siete un SUB mondiale!

Ed il Ministro, con bella modestia: — No, compagni! io sono un SUB - normale!

Cambiare mentalità punitiva nei confronti della proprietà

L'on. Sam Quilleri, Vice presidente del Gruppo Liberale alla Camera, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«In un momento difficile per l'economia nazionale, è certamente utile che il Governo mobiliti le sue risorse anche nella direzione dell'edilizia e delle opere pubbliche.

Ma tutti conosciamo i limiti del bilancio dello Stato

e sappiamo, quindi, che, nel settore della casa, i fondi stanziati o da stanziare potranno coprire al massimo il 20% del fabbisogno, ammesso che i fondi ci siano e ci sia anche la capacità di spendere.

E' evidente, quindi, che la mano pubblica da sola non ce la fa ed è, perciò, necessario mobilitare anche il risparmio privato verso l'investimento del bene-casa. Ma perché ciò avvenga è

indispensabile cambiare la mentalità punitiva nei confronti della proprietà che ha permeato tutta la legge uscita negli ultimi anni, ed accettare quelle modifiche alla legge sulla casa, la 865, che gli erano state studiate dal Governo Andreotti e che consentirebbero ai privati di accedere ai piani di zona.

Ma fondamentale rimane la premessa che gli italiani vogliono la casa in proprietà

e che solo in questa direzione sono disposti a muoversi a risparmio della famiglia.

L'unica politica possibile è, perciò, quella che, passando attraverso una serie di leggi urbanistiche, metta a disposizione aree a basso prezzo e denaro a tasso agevolato.

Non c'è niente da inventare: l'esperienza tedesca e francese sono significative al riguardo».

Lettera al Direttore

Caro direttore, ero proprio deciso a scrivere una letterina allegra, una di quelle che mettono un po' di letizia addosso, perché, la verità, siamo stanchi di leggere o sentire fatti più o meno tristi o malinconici, quando mi è capitato di assistere - doverosamente - alle esequie trigesimali del compianto amico don Giovanni Amendola, quando si ricorda un amico scomparso l'animo si gonfia di tanta malinconia, come si sa! Ma le esequie moderne, caro direttore, non hanno nulla di triste, come si usava una volta, quando si aveva paura della morte; oggi no, non c'è nessun segno che ti ricordi il Defunto, non un tumulo, non una candela né una croce, che ti richiami alla memoria lo scopo della celebrazione; oggi, caro direttore, tutto è allegro, allegria! qualche cantilena, più o meno piacente, non più i vecchi canti solenni, che hanno varcato i secoli, che hanno scosso per tanti secoli, gli animi e le coscienze degli uomini, non più quel «Deprofundis» o il «Dies irae», che riempivano, coralmente, le cattedrali di melodie profonde, e ti facevano sentire l'angoscia della Morte, dell'ultimo, ovvero del vero dramma dell'uomo cui, con tutta la nostra presunzione, non potremo dare mai una risposta chiara, sicura, rasseranente. Niente di tutto ciò: un po' di cantilena alla spezzinodunqu... Aria moderna, dunque, perché quei canti sanno di «vecchio», e ai giovani non piacciono (il che non è proprio vero!); sono canti, invece, antichi, solenni, che ti mettono i brividi addosso, di una solennità religiosa, che sa di sofferenza, di angoscia, come di anime imploranti «dal profondo», dagli abissi del tempo!

Ed è proprio sulla parola «tempo» che è squillato, caro Direttore, il telefono e, per bocca del dottor Ricciardone, attuale nostro Commissario Prefettizio (al quale auguriamo di restare a Cava il più a lungo possibile), che ho appreso alcune notizie, finalmente liete. Il dottor Ricciardone si è dimostrato così più democratico di tutti quelli - a noi noti! - che fanno professione di democrazia e se ne vantano! Quelle notizie riguardano, in primis, gli oleandri della nazionale 18, una splendida siepe, lunga oltre un chilometro, che da qualche anno non fiorisce più per le ragioni da noi sottolineate nell'ultimo numero de «Il Pungolo» (potatura fuori tempo!), le condizioni dei platani (una specie di cancro che colpisce il tronco di quei magnifici esemplari!), la sistemazione del terreno in ab-

bandono a nord del Campo Sportivo da destinare al Luna Park (tutto il lavoro di rimozione del terreno e di steratura sarà fatto da una ditta privata, che se ne servirà come deposito di risulta; altra notizia: la messa a punto dell'inceneritore e, infine, la Villa Comunale, che desolazione! aiuole devastate da lungo tempo, senza fiorir né tappeto (inglese), tutto uno squallore, diventata, qua e là, campo di gioco e di trastulli per monelli e monellastri: uno spettacolo indegno per Cava dei Tirreni, cittadina elegante e ordinata...

Ma noi, caro direttore, non chiamiamo più in causa gli amministratori della cosa pubblica, in tutt'altre

facende affaccendate (come le correnti, le sottocorrenti, il sottogoverno, ecc.), ma gli uffici competenti, ormai, che pare dormono sonni tranquilli, e ristoratori. E mai possibile che l'ingegnere capo, alla cui competenza tocca la manutenzione dei giardini pubblici, non se ne accorga delle condizioni deprecabili, in cui «versano» i giardini pubblici?!

Si dirà: il mercato! E allora recintiamola, questa nostra villa comunale, come si è fatto in altre città, anche meno belle di Cava dei Tirreni, ma palumola, vivaddio! Rimpiamola di fiori, rendiamola aggraziata, così come era una volta quando non c'erano le cor-

renti! Noi, caro direttore, ci auguriamo che il bravo dottor Ricciardone ci rimetta a posto la villa Comunale, così come ha promesso, gli daremo una medaglia, se vuole, ma tiri le orecchie a tutti coloro che, sonnecchiando, si sono addormentati sui cuscini di un interregno, esterno e gradevole!

E gli auguriamo, altresì, di restare a lungo nelle funzioni di commissario, tra noi, così potremo ragionare, fargli presente le esigenze di Cava, avere qualche risposta, vivaddio! stabilire un colloquio, insomma, tra noi, della stampa, e lui, pubblico amministratore, il che, puntualmente, non è avvenuto con gli amministratori normalmente detti democratici, ma che di democrazia non ne capivano un cavolo; con il quale ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

EDUCATORI DI ALTRI TEMPI

Venti anni or sono il Sociale di Cava nominava il Preside De Filippis socio onorario

Ricordiamo quell'evento con la pubblicazione del discorso pronunziato dal Dott. MALINCONICO

Siamo grati all'amico Dottor Malincono per l'occasione che ci ha dato di ricordare su questo foglio la figura nobilissima del Preside Prof. Federico De Filippis, che, indipendentemente da vincoli di sangue (ummo fervidi ammiratori. Il discorso che riportiamo fu pronunziato 20 anni or sono nella Sala dell'illustre Circolo Sociale, ormai scomparso, allorché il Preside De Filippis fu eletto socio onorario.

A mia ricordanza appon-

go in capo questa notazione: «Così s'inizia la laude in dedizione del Prof. De Filippis Federico pronunziata da me, per decisione del Consiglio, la sera del XVIII Luglio 1954 A. D. nella sala grande del Circolo Sociale, presenti li uomini migliori della Città. «Non vi trema il cuore, per la prima volta, stasera?»

Voi sentite la nostra commo- zione e la nostra devozione. Voi sentite il nostro caldo fiato d'amore che vi investe e vi circonda, quasi un ideo riverbero.

Generazioni di giovani fecero nutrimento della vostra parola ricardatrice di virtù e di verità, beverono e si distesero alla fonte della vostra cultura umanistica, da voi appresero il linguaggio latino che è il privilegio e l'orgoglio della nostra origine.

Così stasera un'onda di giovinezza investe anche tutti noi. Risalendo dalla memoria i ricordi lontani rivi-

ogni giorno il vostro cuore, sulla Cattedra siete stato figura altissima di Maestro, ardete d'amore quasi discendesse su di voi la fiamma che arse sul capo degli Undici nelle Pentecoste. Siete stato la guida in quella nostra primavera inquieta, il plasmatore di quella età ch'è tutta in magna incandescente perle forze inesprese che addentro ancora urgono confuse prima di placarsi nella figura perfetta dell'uomo. E ogni giorno voi sapete imprimere un tocco nuovo, una linea armoniosa nella materia plastica, foste lo statuario che con la paro-

POMERIGGIO DI FEDE E DI SPERANZA per la befana ai sub-normali di Villa Alba

Nell'Istituto medico-pedagogico per anormali psichici di Villa Alba di Cava dei Tirreni, si è svolto, in occasione della Befana, il II incontro genitori/villalbanesi e la mostra dei lavori eseguiti dai ragazzi dell'Istituto. La festa è stata voluta e preparata dai ragazzi, guidati dalle insegnanti parificate, dal maestro tipografo, dall'assistente sociale, dal personale di assistenza, con la collaborazione della psicologia e dei medici e con la regia della Dr.ssa M. T. Rovigatti.

L'incontro genitori-ragazzi, che si è svolto al proposito quest'anno nelle stesse camerate dove vivono i loro figliuoli è stato toccante.

I molti genitori intervenuti hanno ammirato con profonda commozione la lindezza dei bianchi lettini, l'eleganza delle sale, la luminosità dei lunghi corridoi.

La proiezione cinematografica delle gite e della colonia estiva hanno poi documentati gli sforzi e l'abnegazione di tutto il personale dell'Istituto per reinserire questi bimbi nella società.

Li abbiamo visti sfilare per il traffico caotico della grande città in ordine e sicuri, correre goffamente ma con gioia di vivere sui prati e nei boschi.

I loro occhi cercavano solo la sicurezza della mano amica dell'assistente o della insegnante. La consegna dei doni a tutti i bimbi, offerti dall'Amministrazione dell'Istituto cui sovrastante l'ottimo Barone Gerardo Di Giura in perfetta commo- zione di intenti con l'illustre Direttore Sanitario Prof. Dr. Arturo De Falco, veniva accolta da scroscianti applausi. Poi

mentre l'ottima orchestra, offerta gratuitamente dai fratelli Franceschi di Nocera Inferiore, intratteneva lietamente i Villalbanesi, le personalità e i genitori, si portavano al ricco buffet, accompagnati dai ragazzi addetti al cerimoniale. Infine la mostra: si notava con ancora profonda commozione, gli sforzi creativi, la volontà di riuscire nei piccoli infanti capolavori. La cerimonia si è conclusa con la significativa offerta di un fascio di fiori alla signora De Falco da parte di un genitore, ma a nome di tut-

ti, in segno di infinita riconoscenza.

Sono intervenuti: il prof. Dott. Arturo de Falco e consorte, il rag. Sibilla e consorte, il Dott. Cappiello, lo Ispettore Scolastico Prof. Nino Mancuso, il Direttore e il Segretario del I Circolo Didattico dott. Bruno Carmine e Prof. Morrone, il prof. Giorgio Lisi, Avv. Filippo D'Ursi, sig. Di Capua, signora Pagano e la signorina Biontempo in rappresentanza del corpo insegnante di Villa Alba, l'avv. Carmine Bove, il prof. Giordano, il prof. Alessandro Culi-

RICORDO DI MANLIO LIVIO CASSANDRO

«La tragica morte di Manlio Livio Cassandro priva paese di uno dei suoi cittadini migliori, la Puglia di un appassionato tutore dei suoi interessi, il PLI di uno dei suoi più capaci dirigenti.

Cassandro era un uomo che credeva profondamente nei valori della democrazia e per essa si batteva sulle trincee certo più scomode, quelle del liberalismo. Era dovunque la sua opera potesse essere utile per tenere accesa la fiammola liberale dai più piccoli centri della sua Puglia alle grandi platee della politica nazionale.

Poche ma significative parole, una sintesi scarna e felice che «Il Tempo» ha dedicato a Manlio L. Cassandro.

Anche noi non possiamo che ricordarlo così, perché anche noi lo abbiamo conosciuto così: «Dai più piccoli centri della sua Puglia alle grandi platee della politica nazionale», una vita.

Infaticabile combattente della libertà e del riscatto

del Mezzogiorno nel parlamento, nei congressi nei comizi in ogni città e paese di Italia, ovunque.

Lo abbiamo avuto vicino, noi giovani liberali, proprio negli ultimi tempi, nelle tappe principali della nostra attività. Dal Convegno Nazionale di Bari nel 1971, al nostro X Congresso Nazionale di Taranto nel 1972, al Corso di Studi di Roseto degli Abruzzi sempre nel '72 ai convegni di Campobasso, di Teramo, di Cagliari ed, infine, a Siponto pochi giorni fa.

Non a caso assai spesso nella «ss» Puglia. Era diventato un po' il nostro fratello più grande. Perché a 48 anni era giovane liberale nel fisico e soprattutto nello spirito.

Ora che non c'è più, noi lo ricordiamo con commo- zione e sgomento per la sua serenità per la sua umanità propria di meridionale schietto qual'era che si sono stampate per sempre nel nostro cuore. Proprio questo

ha sottolineato Bignardi rendendo l'ultimo saluto a Cassandro sulla piazza di Barletta, di fronte ad una città intera, di fronte ad una imponente manifestazione di popolo, di fronte ad un commovente atto di omaggio di uomini e donne di ogni ceto.

Caro Manlio - ha detto Bignardi - quando si passa su questa terra e si lascia - come Tu hai fatto - un segno indelebile nel cuore degli amici e di coloro che si è conosciuto - non si è vissuti invano! Così, dunque, lo ricordiamo, così portando dentro all'anima la sua lezione di umanità.

Nel dicembre del 1972 Cassandro parlò a Bari, celebrando Benedetto Croce a vent'anni dalla scomparsa.

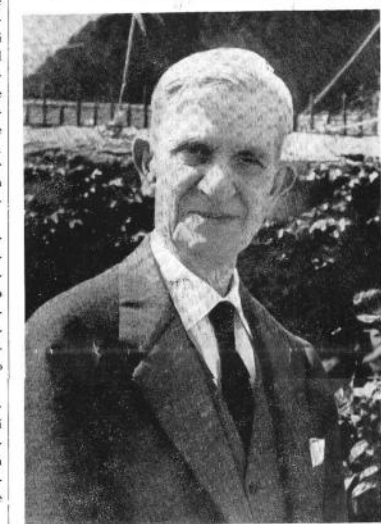
A poco più di un anno di distanza da quel discorso per tragico paradosso, dedichiamo a lui le sue stesse parole: «Ricordiamo il grande maestro al quale saremo legati e sempre grati, e onoriamolo perché ci ha spronato a studiare, a scavare in noi stessi, a non aver paura della luce vivida ed implacabile del pensiero, in una parola, ci ha insegnato ad amare la libertà.

Marco Grandi

Culla

Dalla felice unione del carissimo amico Dott. Antonio Pisapia con la signora Rita Oppediano è nato un grazioso e vispo maschietto che è stato chiamato Marco.

Ai felici genitori e al piccolo Marco le felicitazioni più vive ed auguri cordalissimi.



viamo la freschezza di quel mattino della vita che fu splendente di sole e di musica; levati dal peso degli anni proviamo per miracolo la chiarezza santa di quel mattino e rimasticiamo come allora l'aroma trionfale dei segni.

Voi, Prof. De Filippis, avete offerto dalla Cattedra

la scultura in quel fermento di vita, affinato sempre più il pensiero dei giovani, infondete nelle generazioni la luce dello spirito e la forza della cultura, quello che solo è di alto e di eterno nel mondo, foste il costruttore di questa bellezza mentale.

Enzo Malincono (continua a pag. 6)

Nel movimento cristiano dei lavoratori

Nella prima decade del mese di dicembre 1973 si è riunito il nuovo Consiglio di Presidenza del M. C. L. (il Movimento Cristiano dei Lavoratori) nato dalla scissione delle Acli e ha nominato per acclamazione il Presidente nella persona del Prof. Salvatore Fasano, già presidente del Circolo Acli fino al 1970, epoca in cui egli dovette rassegnare le dimissioni per assumere l'altro incarico di Assessore al nostro Comune.

Il neo Presidente, nell'accettare l'incarico ha ringraziato i soci, chiedendo la collaborazione degli iscritti al Movimento nel difficile compito di rinnovamento della sede.

Il Movimento Cristiano dei Lavoratori - ha detto fra l'altro il Prof. Fasano - sorto per l'affermazione dei principi cristiani dell'uomo nel suo quotidiano lavoro,

avrà a Cava il suo Centro di interesse se sapremo operare nel bene, nel giusto e nello umano rispetto di tutti.

Si è, poi, proceduto all'elezione degli altri membri del Consiglio, che è risultato così formato:

Presidente: Prof. Fasano Salvatore; V. Presidente: sig. De Marinis Pasquale; Amministratore: sig. Rispoli Vincenzo; Segretario: ragioniere Costabile Aniello; Delegato giov.le: Rag. Coda Ernesto; Consigliere: Prof. Avagliano Attilio; Consigliere Prof. Apicella Giuseppe.

Il nuovo Consiglio, su proposta del Presidente, ha deciso di aprire le iscrizioni al Movimento per l'anno sociale 1974 e di rinviare al mese di marzo l'inaugurazione della rinnovata sede del Circolo.

Nicola Grieco



Mobilificio

TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili
E MOBILI SALVARANI

NOTERELLA CAVESE

Prima puntata

LA CAVA

DURANTE LA DOMINAZIONE FRANCESE

Da quando, nel 1934, La Cava, divenuta Città libera, fu arbitra del suo destino, fece una politica ostile ai Francesi; e tutte le volte che fu costretta a prendere le armi, le usò con bravura e valore contro di essi.

Note sono ai lettori la prestigiosa battaglia del Sarno, la coraggiosa e vittoriosa resistenza al corpo di spedizione francese comandato dal Principe Tommaso di Savoia nel 1648, e l'assedio del castello di Salerno dove erano asserragliati i soldati dell'Abdugny insieme coi Principi di Salerno e di Bisignano.

L'assedio, iniziato da Ferrandino d'Aragona, fu felicemente portato a termine dal Re Federico con l'aiuto di mezzi e di volontari della nostra Città.

Più che il legittimismo, l'odio antifrancesco, non dimenticato anche dopo il melgoverno spagnolo, mal consiglio Luciani e Catanesi alla sanguinosa imboscata del 1799. Fu questa, infatti, un'azione temeraria che costò ai Cavesi tutti, rapine, saccheggi, profanazione di Conventi e di Chiese e una taglia di 15000 ducati.

Non deve stupire la pesante e drastica reazione dei Francesi appena tornati padroni di Napoli nel 1806.

Non passarono sei mesi che Giuseppe Napoleone, per grazia di Dio Re di Napoli, Principe Francese e Grande Elettore dell'Impero, come posponimento si firmava, con pubblico Decreto del 15 settembre 1806 tolse alla nostra Città l'amministrazione di tutta la fascia costiera e il retroterra comprendente Dupino, SS. Quaranta, Alessia, Arcara e Castagneto. I quali casali ci furono restituiti solo nel 1834.

Sorse così l'Università di Vietri con 9288 abitanti, mentre i nostri calavano a 13.620.

La perdita dei due porti causò il tracollo della nostra economia la quale pur dopo due secoli di recessione, era salda a segno che la sola attività tessile forniva un'entrata di 27000 ducati, che grosso modo, corrispondevano a due miliardi e settecento-quaranta milioni di lire italiane di oggi.

A buon conto, chi voglia sincerarsene, rileggi i dati statistici del 1790 pubblicati a pagina 58 del mio quarto volumetto.

Ad aggravare la crisi economica contribuì la scelta, da parte dello Stato Maggiore Francese, del nostro Paese come sede di smistamento delle truppe operanti nelle Calabrie.

Per l'esecuzione di questo piano nel solo mese di febbraio del 1806 sbarcarono alla Marina di Vietri 3000 militari e altrettanti giunsero da noi, provenienti da Napoli. Appartenevano ai Reggimenti sesto, dodicesimo e centunesimo di fanteria.

Perché fu scelta La Cava per la bisogna? È facile spiegarlo. Qui esistevano, quasi intatte, le infrastrutture di locomozione e di alloggiamenti creati nel periodo del suo boom industriale e commerciale.

Si è varie volte fatto cen-

no all'abbondanza di mezzi di trasporto, che poi, nella metà dell'800, diedero origine ad un'agenzia di trasporto tante letterarie.

Diamo ora notizie sui mezzi di ricezione. Gli alberghi dei quali ci è giunto cenno nei documenti erano sette. Due a ietri, gestiti da Andrea Cantarella e Luigi Apicella, e cinque al borgo. Ne erano proprietari: Maddalena Criscuolo, Giovanni Gallione, Pasquale Buongiorno, Luigi Carbone e Caterina Siani.

Al contrario degli alberghi di Castagneto, forniti di

L'uso dei sacconi nell'800, se non incise nel costume cavaese, ne fu un aspetto peculiare. Anche nelle case agiate sotto il morbido materasso di lana c'era il soffice saccone.

E questa usanza creò l'industria delle foglie di granturco gestito nel mio villaggio natale da due carrettieri le cui famiglie, numerose come conigliere, riducevano in foglie i cartocci acquistati nella Piana di Salerno.

Sulla capacità di queste locande ci è di guida quanto si legge nei libri di contabilità comunale del 1801. Es-

di VALERIO CANONICO

ogni confort, essendo frequentati da una élite turistica, quelli del borgo si distinguono per il cospicuo numero dei posti letto. Se si eccettuano alcuni letti provvisti di materassi di lana per gli ospiti più esigenti, negli altri troneggiavano i sacconi, cioè gincigli imbottiti di foglie di granturco.

sendo giunti, provenienti da Napoli e diretti in Calabria, 350 soldati con numerosa salmeria, fu facile alloggiarli insieme con i quadrupedi. E' ovvio argomentare che alle locande erano annesse le stalle.

Questa era la situazione alberghiera, quando nel febbraio del 1806 giunsero i

ANCORA SUL NOME DI CAVA

In un precedente articolo pubblicato su «Il Pungolo» n. 20 dello scorso novembre, è stata riportata la suggestiva ipotesi del monaco cassinese Padre Gaetano Idesio, secondo il quale «Cava» deriverebbe dall'arabo «caua» o «cava» cioè finestra, a cagione del caratteristico foro esistente sulla cima del monte, che poi prese nome proprio da quella causa, cava o finestra.

Un'altra ipotesi, prospettata da Marino Freccia, non elencata nella parte finale dell'articolo in parola, benché sia citata dall'Apicella, è quella che farebbe derivare il toponimo «Cava» dalle caverne antichissime, ossia dalle «Grotte di Bona», esistenti lungo la valle di questo torrente.

Ora, tanto la versione del Freccia, quanto quella dell'origine dal monte «caua» o «caiva», sono contenute nella voce «Cava» del famoso Dizionario Geografico-regionale del Regno di Napoli di Lorenzo Giustinaui, in 13 volumi, edito in Napoli dal 1797 al 1815 e ristampato in epoca recente, in copia anastatica, dall'editore Forzi di Bologna, (vol. III, pagg. 402 e segg.).

Per quanto riguarda la prima ipotesi, detto autore, accennato che i profughi di Marcina, scampati alla distruzione della città da parte dei Vandali di Genserico, trovarono ricovero nelle cave o caverne dei monti dell'entroterra, concorda pienamente e fa sua l'opinione dell'origine di «Cava» proprio da tali grotte dei monti «di Metelliano» che, come si è detto, sosteneva il Freccia, in alternativa a quella, assai più bene accetta, della «Grotta Arcasia», da cui sorse la Badia.

Il Giustinaui, a sostegno della sua affermazione, ricorda che il monaco cassinese Erchemperio, cronista del IX secolo, autore della Historia Longobardorum Beneventanorum, scrive: set haud procul a Salernitana urbe, locus ubi Cabaie dicitur ed altrove, in riferimento a ciò, «Cavaeque sunt ibidem antiquitus factae, et est tutissimus locus», alludendo certamente a quelle cave o caverne, assai antiche, nel luogo molto ben protetto, dove, appunto, si rifugiarono i profughi marcesini. L'autore del Dizionario ecc., quindi, asserisce: «non v'ha dubbio che detta si fosse Cava dalle sue caver-

60000 soldati dell'Armata Francese.

Non fu facile il compito affidato, a Vietri, a Filippo Tairani, Luigi Fouché e a Salvatore Consiglio accantonare 3000 uomini e il loro carreggio.

Non essendo sufficienti i due alberghi e il convento in costruzione, dovettero obbligare privati cittadini a dare ospitalità.

Più facile la sistemazione nel nostro borgo della quale fecero le spese il Palazzo Vescovile, i Conventi dei Paolotti e dei Francescani e il palazzo nuovo che sorgeva di fronte alla casa di Genoino. Ovviamente anche le locande. Requisiti furono anche il palazzo Ferrarini per la guardia e la casa di Carlo de Iulio come abitazione del Generale Meumet, Comandante della piazza. Mentre l'ampio cortile del Canonicato diede ricetto ai quadrupedi e al carreggio.

Finché non avvenne il deflusso per i luoghi di residenza il nostro borgo è Vietri si trasformarono in bivacchi pittoreschi per la varietà delle nuove e fiammanti divise, e babelici per le molteplici parlate, poiché l'Armata era formata da uomini di mezza Europa.

1866879
"IL PUNGOLO"

ne...» anche perché «le strade di questa città si ritrovano chiamate vic Caba, Cava, Cavee».

La seconda tesi, che il Giustinaui non condivide, è che, «come alcuni vogliono», il nome di Cava sarebbe una corruzione dell'appellativo Ocaia, dato alla località ai piedi del monte Caiva (cioè il monte Finestra), il più imponente della chiostria circostante. E' evidente, secondo quest'altra versione, che il sito prendesse nome dal monte che lo aveva preso, a sua volta, dalla «finestra». Ma, se «caua o cava» e, per fa-

Leggete «IL PUNGOLO»

cile variante «caiva», in arabo corrispondono a finestra, ecco che l'ipotesi di Padre Idesio, si trova adombrata in quel che uno scrittore, a lui anteriore, riferisce volersi da alcuni...

Quanto di attendibile v'è in queste congetture, come si è detto in tutte le altre? E' certo che per l'etimologia del nome di Cava, siamo di fronte ad un problema di toponomastica che, forse, non troverà mai soluzione.

Araldo de Leo

L'opera di GIACOMO MANZU'

in una monografia di Giovanni Ciòciano

IL PRIMO FAMOSO "CARDINALE", DEL GRANDE ARTISTA FU ESPOSTO NELLA 1ª NAZIONALE D'ARTE DI CAVA NEL 1948

Fu nel settembre 1948, poco prima che si inaugurasse il nuovo grande edificio scolastico, che in quelle vaste e luminose aule, si inaugurò la Prima Mostra Nazionale d'Arte che, poi, per i deficit economico, restò prima ed ultima. Parteciparono i nomi più prestigiosi dell'arte italiana: Omiccioli, De Pisis, De Chirico, Saviano, Rosai, Casorati, Tufari, Casciaro, ed altri. Non ne mancava nessuno. Fu un successo piuttosto platonico, non di cassetta. Eravamo all'indomani della sconfitta. Le città erano ancora ricche di macerie e di miseria.

Una nebbia pesante gravava sul nostro paese, avvilito, sconvolto. E materialmente e spiritualmente. Entrando, a destra, nel corridoio, in fondo, solitaria, su di una colonna di marmo, nel biancore delle mura fresche di calce, troneggiava una statuetta quasi conica, profilata, avvolta in una tonaca quasi liscia, quasi una pretesa e una mano che affiorava, nervosa dal sotto, poi la testa appena abbozzata, con gli occhi semichiusi e una mitra, senza fronzoli... Sotto era scritto: Manzù! Era il primo o uno dei primi «cardinali» esposti dal grande artista. E si sa che il tema del «Cardinale» è frequente nel Manzù. E, esprimeva, quella statuetta, disadorna, una intensa vita interiore, una luce tutta intima senza retorica, contenuta e repressa, ma profonda e drammatica.

Poi la Mostra si chiuse e fu un gran peccato che non si potesse ripetere; avremmo avuto, a Cava, la più grande mostra nazionale d'arte di Italia (per la storia era presidente promotore della Mostra il Comm. Gaetano Avigliano, presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava). Ma il ricordo di quel «Cardinale» mi è rimasto profondamente impresso nella mente e nel cuore. Poi alcuni anni fa, capitato a Roma, mi recai come in pellegrinaggio di amore, a San Pietro, ove ebbi la gioia suprema di toccare con mano, palpadola lentamente, quasi con dolcezza, la Porta della Morte, quel grande poema tragico, scolpito in bronzo, là dove vissero e crearono opere immortali Bernini, Maderna, Michelangelo, Leonardo da Vinci ecc., cui Manzù si affianca così degnamente. Ecco perché mi è giunta particolarmente gradita la monografia del critico Giovanni Ciòciano, dallo stesso composta, su Giacomo Manzù e la sua insomne attività, un libro che oltre tutto fa onore alla editoria meridionale (edito dalla La Grafica Sarnese - Salerno), in carta patinata, e in bellissima composizione tipografica, corredato da una ricca scelta di riproduzioni delle opere del Manzù. Non ci tocca, né noi siamo nelle condizioni di poter presentare in chiave critica il robusto lavoro di Ciòciano, che, fra gli altri riconoscimenti, ha ottenuto il Premio di Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ma non possiamo, però, esimerci dal citare alcuni passi che ci sono sembrati fra i più significativi dell'opera, come quando l'autore afferma: «La creazione del Manzù è caratterizzata da un «trasumanare» dalla sensibilità alla spiritualità, «trasumanare» come azione che si origina, si evolve e si conclude nell'ambito della natura umana, lontana da ogni fantascienza mistica. Di

to individuale e cosmico, che penetra, distingue e unisce, con espressione altissima tutte le componenti della Porta. La struttura che subito si fissa nella memoria con linearità classica e luminosità penetrante ecc. ecc.». Là, davvero di mistero della morte è sentito ed espresso con tocchi e tagli rapidi, quasi con brivido, ma con intensa, spirituale coscienza del grande momento della nostra esistenza. Davvero un capolavoro.

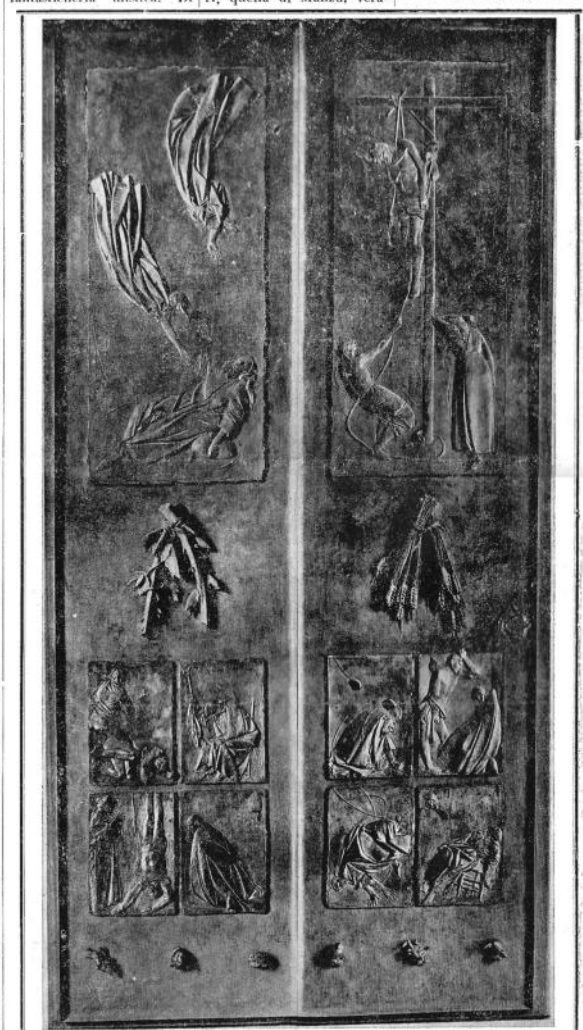
E se davvero come disse un tale, che l'arte non è tale se non ci rende migliori, quella di Manzù, vera-

golarmente - ci ha dato la possibilità di «ritrovarci» e di «goderci» ancora una volta i capolavori del Manzù, che, in Italia e all'Estero, onora la grande tradizione dell'Arte Italiana.

E mi piace chiudere riportando un giudizio che sul grande Manzù ha dato il critico d'arte Prof. Sabato Calvanese e che può essere da chiunque sottoscritto: «Nelle opere di Giacomo Manzù non c'è nulla di fisico che non sia significato spirituale che non sia presenza sensibile perché è la personalità stessa dell'uomo che si oggettiva in una certa

forma esteriore, manifestandosi agli altri. Per questo i personaggi di Manzù non vogliono tanto esprimere un sentimento bensì hanno preso la forma del loro carattere, delle qualità stesse della persona umana che è il compendio dell'intelligenza, della volontà e del sentimento».

Giorgio Lisi



UNA DELLE PORTE DI SAN PIETRO OPERA DI MANZU'

conseguenza le creature artistiche del Manzù, restano sempre creature di vita: ed i volti, i corpi, le luci, le ombre, i colori, immuni da una staticità senza effetti psicologici ed estetici, sono vitalizzati da un dinamismo, che è proprio della natura dell'uomo e delle cose. E' la vita negli innumerevoli momenti della sua infinità tonale di dolore e di amore, di estasi e di miseria, di forza e di abbandono, di virtù e di peccato. E là dove, a proposito della «Porta della Morte», che ha l'altissimo privilegio di trovarsi nell'androne di San Pietro, così si esprime: «L'estremo atto esistenziale dell'uomo si muta nel Manzù in sentimen-

to e ci fa pensare e ameditare».

E così facendo ci fa sentire davvero più buoni! Di ciò rendiamo grazie anche a Giovanni Ciòciano che con il suo lavoro e la sua esegesi, ottima nella seconda parte - nella presentazione, cioè, delle opere sin-

mente è qualcosa che ci scuote e ci fa pensare e ameditare.

Appassionato di numismatica
COMPRA
a massimo prezzo
MONETE ITALIANE
fuori corso
di qualsiasi epoca
Rivolgerli presso: Basilica dell'Olmo - Cava del Tirreno
telefono 841.506 - giorni feriali ore 9-13 - 16-19

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.013.248.628

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	
	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	» 42278
	Via A. Sorrentino	
84083	CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
	Via Ferrovia, 11/13	
84025	E B O L I	» 38485
	Piazza Principe Amedeo	
84086	ROCCAPIEMONTE	» 722658
	Piazza Zanardelli	
84039	T E G G I A N O	» 79040
	Via Roma, 8/10	
84020	CAMPAGNA	» 46238
	Quadrivio Basso	
84059	MARINA DI CAMEROTA	

"Questo nostro tempo,,

VERSO IL 2000

Mentre dense e lontane nu- bi gravitano sull'orizzonte di molti popoli del mondo l'anno del Signore 1973 ci ha lasciato quasi in silenzio, allontanandosi per sempre dalla scena della Storia U- niversale, ove avrà il suo posto per l'eternità e sarà ricordato anch'esso come un anno insolito, impre- visto, denso di fatti, di vio- lenze, di lutti ma anche con qualche raro sprazzo di lu- ce, come del resto è la vita umana, nel suo eterno divi- nire sociale.

La corsa verso la fine del secondo millennio dell'era cristiana ed anche con un timore ed una preoccupa- zione che l'evento compor- ta.

Ed il nostro viaggio verso il Duemila non ha soste e tutti noi abbiamo la ferma convinzione acclarata dai fatti di ogni giorno che: «Ogni uomo è solo fra gli uomini come la terra è sola in mezzo alle stelle... Ciascuno di noi è un mondo chiuso, isolato anche nella moltitudine... Ogni uomo è sempre per tutti gli altri un mistero, appena sfiorato, un simulacro indecifrabile... Siamo come tanti muti, se- parati da cristalli, che si af- fannano a farsi intendere con gesti poveri e confusi citiamo il Papini, il cui pen- siero circonfuso di tanta me- stizia è acutissimo e stratte- giato un quadro più che reale dell'umanità. Forse nuove e più avanzate concezioni so- ciali fanno ressa sul proce- sso del mondo e «premono per spazzare via tutta l'arcai- tità del nostro presente, o forse vi sarà un benefico ritorno al passato, un nuovo Umanesimo con la conse- guente riabilitazione degli antichi e giammai spenti i- deali, ma tutto ciò ci verrà svelato dagli eventi dei no- stri anni futuri, sicuramente densi di sorprese. Ma già nel secolo XII, Bernardo di Chartres scriveva: «Siamo come nani, portati a spalla da giganti; vediamo cose più numerose e lontane, non per virtù della acutezza del- la nostra vista ed a causa della nostra statura, ma per- ché siamo stati sollevati dal- la loro gigantesca grandez- za «la nostra civiltà ha una radice solidissima ed anti- ca, ed è appunto portata a spalla da giganti, i quali più che dominarci, rappresento- no le basi ed il fondamento storico, profondo e dina- mico della nostra evoluzio- ne sociale e dei nostri futu- ri destini, constatazione que- st'ultima che non può che rasserenarci, in considera- zione del fatto che non so- no previsti bruschi colpi di testa, bensì si rende auspi- cabile un progresso, nel sol- co e sulle basi della nostra tradizione migliore. Ein- stein ci ha lasciato scritto: «Gli ideali che hanno illu- minato la mia strada e mi hanno infuso continuamente una grande audacia, sono stati il bene, la bellezza e la verità... La cosa più bella che possiamo sperimentare è il lato misterioso della vi- ta. E' il sentimento profon- do che si trova nella della vera arte e della vera scienza» è d'obbligo nutrire speranze per il futuro ed a- vere fiducia perché la vita è sempre un dono grandioso

che non si può, che non si deve gettare all'indifferenza ed al pessimismo come «mar- garita ad porcos». Siamo parimenti convinti che oggi come non mai il mondo ha bisogno più di fratelli che di giudici o critici bronto- loni, se tutti riuscissero a capire questo e partecipas- sero al mistero della creazio- ne divina ed alle meraviglie del creato con maggiore u- miltà e amore, il mondo sa- rebbe indubbiamente mi- gliore.

L'Italia ha superato prove ben più ardue di quelle che attualmente la travagliano e le disgrazie si sa non fanno che temprare il carattere dei deboli renden- do più coscienti e saggi meglio di qualunque legge scritta; d'altronde la conqui- sta della libertà per gli Ita- liani ha rappresentato una conquista storica di indub- bia importanza, perciò noi ci troviamo in questa felice situazione dobbiamo lottare e magari dare la vita pur di salvare questo bene supre- mo che è la libertà, perciò battiamoci affinché le isti- tuzioni democratiche siano salve, altrimenti ricadremo nella barbarie e l'Italia co- me l'Umanità segnerà un altro passo a ritroso. La tensione verso il futuro non

ci deve trovare impreparati né sornioni di buone intenzioni, perché l'avvenire ci sorriderà se sappiamo affron- tarlo con estrema diffe- renza e spirito di sopporta- zione, alieno da qualunque puerile allarmismo, da ogni furberia, da qualsivoglia spru- so o degradazione mora- le, considerando il lavoro come la base, il fulcro del nostro sviluppo sociale ed eco- nomico, e non già come un peso insopportabile, di cui necessita liberarsi in ogni modo e con ogni mezzo, con sommo danno della propria dignità personale e di nomi- ni liberi. Un atteggiamento che oggi alquanto odiosa- mente imperversa nel mon- do ed in Italia è quello di voler figurare ad ogni costo come vittime in una comuni- tà fatta di leoni e di in- correbbili arrampicatori sociali, ma fare la vittima è una delle cose più odiose e più mendicizie che esistano al Mondo e dovrebbe ripugna- re al nostro temperamento di cristiani e di uomini, per- ché esso pare sia divenuto un mestiere ma un'arte che rende bene sia pure a discapito della propria digni- tà. Siamo sicuri che l'Italia, e con essa gli Italiani, ritro- verà la sua giusta strada, e- marginando dalla vita pub- blica quegli untorelli senza scrupoli che pur di apparire progressisti o unici depo-

Rubrica a cura
del Dott.
Giuseppe Albanese

sitari del verbo universale, non disegnano, al servizio di Potenze straniere di ap- parire per ciò stesso degli stranieri in Patria, con idee e intenzioni tutt'altro che pa- cifiche.

Noi siamo decisamente convinti che se i nostri uo- mini migliori nella vita pub- blica come in quella priva- ta, avessero lasciato da par- te le loro intemperanze po- litiche e le loro idee non in- dirizzate ad un'indonea e pa- cifica soluzione della que- stione Italiana ed avessero fatto a meno di parteggiare per questa o quella potenza straniera o di fare il tifo per popoli che sia pure geo- graficamente a noi vicini ma lontani per tradizione storica dal nostro costume ed esse- ro impiegate tutte le loro energie di intelletto, di men- te e di cuore per la soluzio- ne dei più scottanti proble- mi nazionali, avente per fi- ne ultimo la rinascita dell'Italia e la sua affermazione nel Mondo, noi oggi ci ri- troveremmo ad essere una tra le nazioni più esemplari e più progredite del Mon- do intero. Noi Italiani ab- biamo le capacità di intui- ti, le doti morali e spirituali, le capacità organizzative e lo spirito di sacrificio, in sostanza tutte le qualità per primeggiare nel Mondo, ma abbiamo pure tutte le intem- peranze politiche e tutte le fazioni odiosamente in lotta tra loro che la Storia di un popolo possa vantare a tal punto da costituire il fana- lino di coda dell'Economia Europea. Ed, infine, in que- st'ultimo periodo di Storia Italiana, si sono viste re- care, come non mai, lunghe litanie di diritti che si au- to attribuiscono i singoli, con contrapposte ai doveri, anzi in sostituzione dei doveri che dovrebbero essere in- scindibili dai pur vantati diri- ti, e ciò per un malinteso senso del vivere sociale.

Ed, infine, di più direi ma di men dir bisogna per concludere, vorremmo che l'invito che il Carducci ri- volse ai giovani fosse ora più che mai, rinnovato, con l'in- tenzione che sia inteso e compreso anche dagli an- ziani, spesso volte esitanti tra il bene ed il male di una teoria politica e fosse da or- gano fatto proprio: «Tor- nate, o giovani, alla scienza ed alla coscienza dei padri e riponetevi in cuore quel- lo che fu il sentimento, il voto, il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la Patria: l'Italia avanti tut- to, l'Italia soprattutto».

E questo perché, l'Italia resterà ma molti Italiani a- vranno l'onore di un grosso titolo sui giornali, l'onore della cronaca rosa, quello della cronaca nera, ma giam- mai avranno l'onore di en- trare nella Storia Nazionale.

Quindi, Castellabate si schiera a favore del suo parroco, ben conoscendo la sua più che trentennale missione di apostolo magnanimo nonché le sue doti di dispensatore eccelsi e di scrittore acuto e sensibile.

Per ottenere più ampi dettagli e ragguagli sulla dolorosa faccenda abbiamo interpellato chi sta molto vicino a Mons. Farina, tanto per non aver voluto in- fastidire l'interessato il cui stato d'animo è facilmente comprensibile. In base a quanto ci è stato dichiarato emerge una verità inconfutabile, una verità che «la legge degli uomini dovrà tenere conto quando l'ora X scoccherà sul quadrante del verdetto finale. Ed in attesa di questo verdetto don Alfonso è sollevato dalla solidarietà popolare».

Altro risvolto della VICENDA: il D'Onofrio alla prima denuncia ne ha fatto seguire una seconda (costituendosi parte civile) per chiedere un indennizzo pari a 200 milioni di lire.

GIURI

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

l'Hotel Victoria

MAIORINO

ci ricorda la sua

attrezzatura pre:

ricevimenti nuziali

e banchetti

eleganti e moderni

campi di tennis

CAVA DEI TIRRENI

Tel. 841064

Luoghi di Licini

Agata mi ha confessato - come se niente fosse - di aver venduto i suoi due Li- cini. Anzi, lo ha detto con aria di vento, come se aves- se fatto un affare, scovato con fiuto e concluso con una riuscita speculazione. Agata, la vedova di Felici, uno degli amiconi di Licini, ha dato via per due milioni e mezzo una deliziosa telet- ta con la torre diroccata di Monte Falcone e un'altra con l'abozzo di una «pac- ca» di maiale macellato. A- vere la notizia poprio a Monte Falcone è stato de- solante. Ho provato dolo- re. La torretta medievale di Monte Falcone - oggi mes- sa a nuovo da un restauro integrativo - era stata dipin- ta da Licini con i colori del- la sua anima. Un rosa che non è sulle bigie pietre neanche al tamonto, filo- to di celeste e di bruno, come solo lui sapeva fare col suo tocco lirico, «erante» come un nobile mendico alle so- glie della musica. Rosa, ce- leste, bruno: il fiore, l'aria, la zolla, in una torretta me- dievale diroccata dal piz- cotto del tempo. Il maiale era schizzato su una vec-

chia tela stinta, di quelle che ancora si trovano nelle soffitte dei pievani: vi si vedeva ben poco, ma dal muso dell'animale spaccato gocciava un rosso senza pe- so, di cui ricordo l'uguale solo in certi crocifissi d'an- tica scuola ducentesca; ma quel rosso era la sua firma, l'umanità di Licini.

E' con me a Monte Falco- ne il pittore Catini, di ottan- tade anni. A Licini non piacevano le mie cose, mi dice. Ma io sono stato allie- vo di Gaudenzi a Roma, so- no stato educato all'ammi- nistrazione incondizionata di Segantini e Pellizza; sono stato assai amico di Feraz- zi. Licini è, invece, un po- co Cézanne e un po' Ma- tisse, Modigliani e Dufy: io sono un italiano, lui è un francese. Il suo sentimento è italiano; la sua cordialità è paesana. Il poli della sua vita sono Monte Vidone e Parigi e lui è riuscito a col- marne l'abisso. C'è a Fermo, continua Catini, una madon- nina trecentesca affrescata sulla parete d'ingresso del- la chiesa di Sant'Agostino: Licini mi portava spesso lì, esaltava quel dipinto, ne

vantava la semplicità, la grazia. Vaccì a vederla, cal- ca col pensiero le sue orme. Monte Falcone, Santa Vi- toria, Penna San Giovanni e Monte San Martino sono appoggiati su pacchi di stra- ti tuffate tagliati come set- tori di torta, e slanciati al cielo arefatto come trampo- lini. Arditi, i paesetti si sve- gliano l'estate per ospitare turisti discreti, e si guarda- no l'un l'altro - dall'altura - con gelosia. E' di ieri la leg- genda che i pennesi eriges- sero un muro per non far- giungere a Monte San Mar- tino il suono delle campane nuove. E' di oggi la notizia sacrosanta vera che i sem- marinesi abbiano noleggia- to un aeroplano da turisti- smo per far piovere alla Penna miriadi di volantini stampati con parole di sfot- to per la sconfitta inferita- gli nel torneo calcistico di Servigliano. Tra questi paes- si, orgogliosi della loro sto- ria e vivi ancora nella leg- genda, dove antichi palazzi bugnati aspettano - feriti dal terremoto - il colpo di grazia dell'indisturbato e so- lerie amministratore comu- nale, Licini prediligeva Mon-

te Falcone, perché più alto e, indubbiamente, più vi- cino alla luna. Riganò, gal- lerie di Porto San Giorgio, aveva, quattro o cinque an- ni fa, un quadro di Licini che raffigurava Monte Fal- cone: era forse un 70 x 50 e lo spazio maggiore era oc- cupato dall'alto cielo azzur- ro, sotto la cui carezza il ca- seggiato odorava di pane caldo e di petalo di rosa.

Dici anni fa i montefal- conesì ospitarono per quin- dici giorni d'estate giovani di varie arcademie d'arte di Italia, offrendo loro, oltre il vitto e l'alloggio, le simpati-

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

che facciate delle proprie- cense: da affrescare a piaci- mento, a ghiriolo. Catini, che ha affrescato nei suoi verdi anni ville e chiese (spesso in uno stile singo- lare, tra il preraffaellita e il «nouveau», come a Monte- piberto) mi dice che ce n' sono di buoni: vedi questo vedi quello. Ma la tecnica è per lo più sbagliata; ad uno è partito tutto l'intona- co nell'angolo alto a sini- stra; la maggior parte sono già stinti, larve simili a quelle di certi fondaci vene- ziani; gli è, dice Catini, che gli studenti d'accade- mia hanno fatto eccessivo uso di terre, che alle intem- perie si sono dilagate: c'è stata negligenza laddove non è mancata l'inventiva. Ma anche l'intonaco è per lo più mal fatto: il murato- re di Ascoli, venuto per- stendere l'intonaco fresco agli allievi pittori, alzava troppo il gomito, e anche quello è un lavoro delicato da non potersi eseguire in stato di ubriachezza; a par- te il rischio di precipitare dall'armatura.

Scrutato il cielo, stamati- na partiti in lambretta per santificare il mio ferragosto nei luoghi di Licini, come già feci lo scorso anno. Si panza da Domè, a Smerillo, paesino a tre chilometri da Monte Falcone; ma di festa bisogna prenotarsi, magari la stessa mattina, perché c'è troppa gente e i locali sono angusti; gli altri giorni bi- sogna telefonare addirittura la sera prima, perché non c'è nessun avventore e Do- mè, non aspettando anima viva, potrebbe trovarsi sfo- rito di coniglio o di agnello. Ho scelto, imboccandola dal- la statale che collega Servigliano ad Amandola, una stradina bianca che in undi- ci chilometri mi portava alla meta. Mi ha superato una sola macchina, imbiancan- domi come un muugna; una seconda, giunto ormai al paese, mi ha gentilmente seguito, fino all'inizio dell' asfalto. Saliscendi tra colli e casolari, querce e calan- chi, e una corona di pizzi più o meno prossimi, impe- gnati di case: abitati non calcinosi, come quelli per altro stupendi di Calligirone o Gella; ma rosei come sor- risi, amici d'albe e tramonti. E il cielo, su tutto.

Domenico Pupilli

Un giorno sulle rive del fiume

mini-racconto di Apir

Il borgo, giù nella pianu- ra, visto dal terrazzino del- la mia villa, sorgeva sul poggio che lo domina, ha un aspetto diverso nel quadro notturno: appare simile ad un omino sotto l'ampia vol- ta del cielo...

Ogni sera, dopo cena, è qui che Marco viene a rifu- giarsi ed io lo seguo con Elda per soddisfare un suo grande desiderio: è un brato d'amore, vissuto e scrit- to dall'amico Fabio, che egli vuole sempre ascoltare. Ha dieci anni e già sembra in- teressato a queste trame.

Questo brano d'amore, an- cora fresco come una rosa ap- pena colta da un giardino, ebbe inizio un giorno sulle rive del fiume che da qua- si, specie nelle notti stella- te, è un vero incanto: scorre come un nastro d'argento lungo gli argini ove onde- gliano alti pioppi.

«Leggo» il diario di Fa- bio.

Mi sembra non vero di es- sere sulle rive del fiume del borgo nato dopo aver, per molto tempo, accarezzato questo desiderio in un cen- tro del nord dove non potei ammirare se non cie- li bigi e paesaggi ovattati da dense coltri di nebbia.

Ascolto il canticò delle limpide acque nel silenzio del mattino. Tutto si spe- chia in esse e a me pare che in ogni riva capovola e tremolante vi sia un cuore che palpita. Una cornice fantastica, piena di luci e di colori. In questa cornice si inserisce, meravigliosamente, una rustica chiesetta con l'esile, cadente campanile; ora è abbandonata, nessuno viene più a pregarvi. Sul prato adiacente una ragazza dipinge. La mano corre rapida dalla tavolozza alla tela. Resto a guardarla col fiato sospeso. Sono col- fiato sospeso. Sono colpito e dalla sua bravura e dalla

sua graziosa e leggiadra fi- gura. Una brezza leggera bacia i suoi lunghi capelli color del rame. E' una im- magine che infiamma i miei pensieri. La ragazza avverte la mia presenza e senza pa- lesare timore mi rivolge la parola. Intanto, la sua ope- ra va prendendo corpo tra guizzi di realtà e veli di sogno.

La sua voce mi giunge co- me una nota sfuggita, quasi per magia, da una com- posizione cancellata su un pen- tagramma luminoso.

Dopo un attimo riesco a chiederle soltanto se sarà ancora qui, domani. La ra- gazza sorride, indi risponde incrociando il mio sguardo: «certamente. Sarebbe scioc- co rimanere incompiuta la mia idea».

Quando accennò di andar via mi offrii di accompa- gnarla. Insieme percorre- mo il sentiero alberato che conduce alla strada maestra. Giunse la corriera. Nel salir- vi mi disse: «Non abito lon- tano da questo luogo. Ciao».

L'attesa di rivederla fu ap- pagata...

Arianna, la ragazza-pittri- ce, è ora, una donna felice con Fabio. Si sono sposati da poco, iniziando così il loro bel capitolo del loro bel romanzo d'amore. Vivono ol- tre Oceano. Fabio mi scrive

per darmi notizie sulla sua attività di fotoreporter e dei successi artistici di Arianna.

«Carissimo Paul, riparten- do dal nostro borgo ho por- tato meco unendomi ad A- rianna, il profumo e la bel- lezza della nostra terra. Ti ricordiamo con affetto...».

Nelle sue lettere trovo, im- maneabilmente, acclusi dei magnifici disegni recanti la firma di lei con la solita dedica: «Al mio amico e all'amico di Fabio, con tanta simpatia».

Ma non manca di cheder- mi: «Zio Paul, ma è veramente esistita la ragazza del fiume?». Mia moglie Elda si costituisce nella risposta: «Sì, Marco, la ragazza del fiume è veramente esistita». E lui di rimando: «Allora... un giorno scenderò anch'io sulle rive del fiume».

Io ed Elda sorridiamo. Nell'animo di Marco si è for- mata una piccola sorgente ove conduce a dissetare le sue fantasie infantili.

Vogliamo un mondo di bene a Marco. Ci viene af- fidata dalla madre prima di lasciarci per sempre, ricon- giungendosi con lo sposo caduto sul lavoro.

Tra poco il mio vispo ni- potino non sarà più solo. Lui è più impaziente di me e di Elda: attende con gioia il lieto evento.

apir

**Tutti i giornali e riviste
i migliori articoli per la SCUOLA
troverete
nell'Edicola - Cartoleria
Fratelli PINTO
Corso Umberto I - Tel. 84100
CAVA DEI TIRRENI**

**Leggete "Il Pungolo",
quindicinale cavese di attualità**

GALLERIA DI PERSONAGGI

TOMMASO BISOGNO

Artista cavese di efficace talento e di rivelazioni realistiche effigiate su tela di sufficiente valore: pittore dall'animo soffuso di intenso amore per la natura e in particolare per le bellezze policrome della Valle Melitana.

Ma io qui lo ricordo per un altro nobile sentimento che inebriò il suo spirito: l'amore per la Patria.

Ricordiamo una pagina della nostra storia nazionale.

L'anno 1848 fu per parecchi Stati d'Europa l'anno della rivoluzione: la Francia diede per la prima l'impulso al movimento insurrezionale, che si propagò ben presto in Italia, in Germania, in Austria, in Ungheria, in Boemia.

L'ultima scintilla del gran incendio di libertà, del vanto in Italia, nel 1848, non restava che a Venezia: la Repubblica diede allora prova di un magnifico valore.

Accanto a Daniele Manin, che ne era il presidente, vennero i puri ed entusiasti eroi del 1848: Gugliel-

mo Pepe, che ebbe il comando militare della piazza, Alessandro Poerio, bella tempra di soldato e di poeta, Cesare Rossari, figlio del generale Giuseppe, morto in Grecia, il Sirtori, l'Ulloa e molti altri.

Tommaso Bisogno, spinto d'amor patrio, insieme con alcuni salernitani, volse arruolarsi nel manipolo napoletano comandato dal Rossari, imbarcandosi sull'Archimede, nei primi giorni del 1848.

di ATTILIO DELLA PORTA

Accerchiata dall'esercito del Welden e più tardi da quell'Hajnau, reduce dalle repressioni di Brescia, bloccata per mare dalla flotta nemica, l'eroica Repubblica di Venezia, poté sostenere l'urto degli avversari dal marzo all'agosto 1848, specialmente per la splendida resistenza del forte di Marghera, il baluardo di Venezia verso la terraferma; cedette all'interminabile bombardamento che per 24 giorni continui infierì sulle

batterie, sul ponte, sulle difese, sulle case.

A difesa del forte di Marghera c'era con il Rossari anche il nostro concittadino Tommaso Bisogno, che, con valore pari ad entusiasmo, diede prova di altruismo e di abnegazione negli interessi sublimi della Patria.

Il Rossari, colpito da una fucilata austriaca sul ponte della laguna, cadde inneggiando alla Patria. Accanto a lui perdeva la vita

anche Tommaso Bisogno, il cui sacrificio è ricordato negli Annali luminosi della storia di Venezia.

La Pinacoteca del Banco di Napoli conta molte tele del nostro artista e quasi tutte con raffigurazioni dei nostri agiochi, animate dagli ospiti estivi di Cava, i più in vista in quell'epoca: tele riecheggianti tradizioni pluri-secolari della nostra storia, soffuse della gioia spensierata di nostra gente e dei colori vivaci della nostra lussuosa terra.

IL REFERENDUM SUL DIVORZIO VISTO DA UN GIOVANE

Fedeli al principio di ospitare, su vari argomenti, l'opinione di amici e collaboratori, pubblichiamo il pensiero di un giovane sul problema del giorno in Italia: il referendum sulla legge sul divorzio. Naturalmente siamo lieti di ospitare altre opinioni le quali, come quella oggi pubblicata, non vincolano la nostra opinione sul scottante argomento.

Fra paure, tentennamenti e fosche previsioni, siamo arrivati alla grande decisione: il referendum sul divorzio si farà.

Grosso problema, appunto per un discorso che potrebbe essere molto vasto. Mi interessa, però, un aspetto particolare della questione, che in effetti non è strettamente politico: l'atteggiamento di quel milione e trecentomila elettori che hanno firmato la richiesta di referendum e di tutti quelli (spero pochi, ma temo molti) che voteranno contro.

Il divorzio è una cosa

piuttosto personale: c'è la possibilità di divorziare, e chi vuole se ne serve. Nessuno è obbligato a farlo, e fin qui ci siamo.

Ora, il mio problema è questo: fermo restando che nessuno mi può imporre di divorziare, non vedo perché io debba preoccuparmi di imporre ad un altro di non divorziare.

Ovviamente tutta l'avventura dei comitati civici e del clero che si sono dati a rastrellare firme, può essere interpretata in modo molto più profondo e preciso del mio.

A me comunque, ha dato l'impressione che alla base di tutta la faccenda ci sia un preoccupante atteggiamento di intolleranza, che si manifesta più proprio in coloro che, per come si definiscono dovrebbero essere particolarmente aperti e comprensivi verso le minoranze, e cioè i cattolici.

E' un discorso che implica probabilmente un giudizio sul nostro livello di civiltà,

che non vuole essere solo politico, ma anche morale.

Civiltà è rispetto degli altri, è comprensione delle loro esigenze. Civiltà è comportarsi secondo un codice morale che si considera giusto, ma non è volerlo imporre ad altri. Perché, volendo fare un discorso strettamente giuridico, gli antidivorzisti che hanno chiesto il referendum non hanno fatto altro che esercitare un diritto? Ed in nome di cosa? Dell'indissolubilità del matrimonio? Della parola di Cristo? Ma se uno non vuole più rispettare questa indissolubilità del matrimonio, qual'è la via che un cristiano deve seguire, aiutarlo a tornare su quella che egli pensa sia la via giusta, o sbattergli una porta in faccia e dirgli «tu devi»?

Ed in tutta la situazione, c'è proprio questa paura dello scandalo, della cosa che non si fa, un errore che a me sembra farisaico per questa legge che turba le famiglie e la società. Ma le famiglie sono turbate da tante altre cose nel mondo moderno, ci sono tare più profonde e segrete, che i firmatari potrebbero davvero, in quanto cattolici, impegnarsi a sanare. Ma queste sono belle parole, sotto c'è solo questa realtà: la legge sul divorzio, sarà una buona, una cattiva cosa, non importa, ma c'è. Chi ne ha bisogno, chi vuole, se ne serve, gli altri no. Il fatto stesso di avere la possibilità implica una libera scelta morale: lo stato, per cui tutti i cittadini sono uguali, a prescindere dalla religione professata, offre determinati strumenti per regolare la propria vita. In base alle proprie convinzioni, poi, ciascuno decide di servirsene o meno, nel rispetto della scelta altrui, ovvio presupposto per ogni convivenza civile.

Se ci sono, invece, persone che si sentono turbate perché ci sono degli italiani che divorziano, francamente mi sembra che, per la lettera, questi cattolici d'assalto stiano dimenticando un po' troppo lo spirito. E non vedo perché un paese che si dice civile debba tornare indietro per mantenere intatta la nostra presunta purezza collettiva di popolo cattolico. La scelta è fra la civiltà e l'oscurantismo, il rispetto o la sopraffazione dell'altro.

Come tale, dovrebbe essere una scelta ovvia. Speriamo che lo sia.

Se non anteneremo il «Te Deum» tra vapori d'incenso e compiaciuti ci diremo l'altro che siamo proprio dei bravi cattolici.

Fernando Castaldo D'Ursi

Il voto

Gennarino era noto in Paese più di qualunque altra persona, non certo per meriti artistici o letterari, né per censo o per capacità intellettive non comuni, era conosciuto perché si trovava sempre in piazza tra amici sempre diversi.

La sua attività non era ben nota, faceva di tutto e niente a seconda le occasioni, viveva con una sorella nubile, che, essendo impiegata, provvedeva anche alle necessità del fratello, nella misura strettamente necessaria, ma comunque non gli faceva mancare l'indispensabile. Era considerato un buono a nulla, ma in non poche occasioni, rendeva servizi al prossimo, sbrigando commissioni, improvvisandosi ambasciatore e non poche volte artista, falegname o meccanico a seconda le circostanze.

Ma la sua vita aveva il suo monotono decorso, lì sulla piazza cittadina, a volte da mattina a sera o sino a notte inoltrata; spese volte sfoggiava qualche abito avuto in regalo, e ciò suscitava l'ira della sorella, che mal sopportava un fratello così sfaccendato e sornione del minimo amor proprio. Ovviamente, oltre al bagaglio delle conoscenze che ave-

Racconto di Giuseppe Albanese

va acquisito in Paese, e la molteplicità di fatti e circostanze a lui ben note su tutto e tutti, s'era formata una profonda cultura politica, ma fatta più che di avvenimenti che di teorie, più di episodi piccanti che di sofismi culturali. Il suo era il grido dell'anarchico che si levava contro il potere costituito e contro ogni forma di costrizione sia pure legale, era un ribelle per natura e critica-va tutti coloro che a parere d'una minoranza di suoi amici, pseudo-intellettuali, non agivano nel modo da essi voluto, ed il povero Gennarino, era sempre pronto, lì sulla piazza a sbrattare, contro tutti i Partiti Politici, basta che gli si presentasse l'occasione. Era un estremista o un conformista a seconda le circostanze, ed il suo motto pareva essere: «Lottare sempre ed ovunque contro tutte le bandiere».

Comunque tutti lo ritenevano un amico, da capire e comprendere e soprattutto da aiutare, perché poteva essere utile, nei modi più disparati, non era consigliabile farselo nemico e neanche conveniente, in quanto era ritenuto il rappresentante della vox-populi del Paese natio. Il suo linguaggio composto di luoghi comuni, di frasi fatte era nella giusta misura, incisivo ed efficace. Il bello sovrasta in occasione delle consultazioni elettorali, sia politiche che amministrative, allorché le dispute, i discorsi, le opinioni, non si contavano più, ed egli sempre lì, pittoresco ed attore più che mai, a gesticolare, a motteggiare, a farsi tutti amici. Misteri dell'inconscio e della Psicanalisi, chissà perché tutti ed in special modo i candidati gli chiedevano il voto, pur conoscendolo bene, come uomo da non dare eccessivo affidamento, era come una scommessa, ottenere il voto, non la promessa del voto, da Gennarino, il suo voto valeva più di una battaglia vinta.

Non mancavano gli inviti a pranzo, in occasione delle competizioni elettorali, i regali, le elargizioni in danaro, ma la promessa formale del voto era per tutti estremamente sicura ed indiscussa. Purtroppo, però, la segretezza del voto, era il suo scudo, pareva fosse stata istituita per lui, sancita solennemente dalla Legge dello Stato, affinché l'astuzia e la protervia di quest'uomo fossero salve.

Il giorno delle votazioni era il primo a presentarsi dinanzi al seggio elettorale, sembrava volesse dare l'esempio, incoraggiare gli esitanti, essere di sprone ai dubbiosi e dimostrare anche che il suo voto, sol perché sollecitato da tante, a volte, illustri persone, avesse un valore intrinseco superiore ad ogni altro. Ma conoscere chi avesse beneficiato della sua preferenza, quale Partito Politico fosse stato così fortunato, era un mistero; a sentire lui, sembrava leale con tutti, e quasi tutti, nonostante i tentativi, gli sforzi, le coercizioni, ed a volte i tranelli tesi per svelare i misteri del suo spirito, avevano la netta sensazione che della lealtà di Gennarino, non fosse stato neppure il caso di nutrire dubbi; ma come spiegare le sue promesse, fatte a tanti diversi candidati, con eguale fervore e pari fede? Che avesse davvero il privilegio del voto plurimo? Ebbene, Gennarino, amico sicuro e confidente del futuro Sindaco del Paese, di qualunque Partito fosse, parlava con il primo cittadino, impersonalmente, come se rappresentasse davvero in qualità di controparte, l'unità del Paese, con le sue istanze ed i suoi immancabili problemi.

Un cittadino inospettabile e senza nemici, un trasformista o un qualunquista, uno scansafatiche, o un uomo dotato di un tatto eccezionale e di un intuito non comune? Fornire una risposta a tali interrogativi, vorrebbe significare reinventare la psicanalisi di Freud, perché, nonostante le apparenze, Gennarino, da uomo aperto e socievole qual'era, espansivo e leale, restava per l'intero suo Paese, un enigma insoluto ed un uomo dall'aspetto umano e con un animo diabolamente sfuggente.

Giuseppe Albanese

M O S C O N I

SO GNO...

E' difficile lottare contro quell'imperbe freccia che un di Cupido, mentre gli occhi miei assorti guardarono orizzonti verdi, s'agghiò nell'abisso profondo ore si nascondono a lati sogni giovanili di glorie, di fame inafferrabili. E' per quell'orizzonte verde che l'alma mia iniziò la via del pianto o del sofferto. Io che credevo, e mi vantavo d'essere ancor lontana all'arolo sublime dei sentimenti di questo mondo... La porta dorata, che non avrei mai voluta aprire, una folata profonda di un verde sognante l'aveva aperta e il ghiaccio rosso del mio cuore si squagliava di per di al dolore che mi apportava l'essere innamorata di un Caio Sempronio che con i suoi occhi verdi e i suoi capelli biondi faceva piangere il ruscello di dolci serbanze che da tempo mi proteggeva. Soffrire per l'orgoglio. l'orgoglio è per soffrire. Oh! dolce amor non credere alle parole umane che prigione dorata hanno fatto dei sogni del mio castello creando un orgoglio che in intimità non era.

Anna Adinolfi

Affermazione di un Magistrato Cavese

Siamo lieti di apprendere che il nostro concittadino dott. Mario Caputo, giudice del Tribunale di Avellino, in seguito alla consultazione elettorale tenutasi nei giorni 18, 19 e 20 novembre 1973 in tutta Italia, è stato eletto membro della Giunta Esecutiva dell'Associazione Magistrati per la corrente di Magistratura Indipendente, riportando 88 voti di preferenza.

Il dottor Caputo, che s'è classificato secondo, nell'ambito della Corte d'Appello di Napoli, rappresenta il primo esempio d'un Magi-

strato che, pur non esercitando le funzioni nell'ambito della città capoluogo del Distretto, ascende all'importante carica del Governatore Distrettuale dell'Associazione.

Rallegramenti ed auguri cordiali.

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico a: On. avv. Mario Valiante, Sottosegretario alla Sanità, Prof. Dr. Mario Mauro (senior e junior), Cons. Corte Suprema Dr. Mario Benisone, Cons. Dott. Mario De Rosa, Cons. Dott. Mario Consolazio, Avv. Mario Parrilli, Presid. Consiglio Ordine Avv. e Procuratori e dell'E. P. T.

Avv. Gr. Uff. Mario Amabile, Dott. Mario Pagano, Rag. Mario Pagano, Dott. Mario Esposito, Avv. Mario Sorrentino, Cav. Mario Accorinti, sig. Mario Senatore, Sig. Mario Pisapia, Dr. Ciro Piscopo, Avv. Mario Rosario Pepe, Prof. Mario Prisco, Dott. Mario Ferrante, Dott. Mario Santoli, Dott. Mario Fusco, Dr. Mario Di Donato, Dott. Mario De Feo, sig. Mario Pepe, Dott. Mario Falconi.

LUTTI

In veneranda età si è serenamente spenta la signora Angela Della Porta ved. Pellegriano, nobile figura di sposa e di madre che tutta la vita dedicò al culto del lavoro e della famiglia. Ai figliuoli Raffaella, Lucia e Ida e particolarmente all'amico Dott. Mario Pellegriano valeroso funzionario dell'Ispettorato Agrario di Salerno rinnoviamo le espressioni del nostro vivo cordoglio.

In giovanissima età, vittima di male imperdonabile, si è spento serenamente il Signor Baldassarre Salerno laboriosa figura di cittadino che tante simpatie godeva nella nostra città.

Alla desolata mamma signora Fiorangela Scudieri, alla vedova Maria Galise, ai figli Arturo e Fiorangela, ai germani Sandro e Bruno, alle cognate Ornella Di Donato e Marielena D'Elia giungano le nostre vive condoglianze.

Si è spento, dopo breve malattia, il sig. Giuseppe Mascolo-Vitale del fu Ing. Alberto, appartenente ad una delle più cospicue famiglie cavese, già funzionario della locale manifattura dei tabacchi.

Alla vedova, al figlio Alberto, ai germani Cons. S. S. Dott. Alfonso, Pietro, Dr. Francesco, Rosa ved. Senatore e Marta in Malinconico e ai parenti tutti giungano le nostre condoglianze.

Anniversari
Il Colonnello CC. Dott. Lorenzo Di Martino

Si compie oggi, 19 gennaio, un anno dell'immatura scomparsa del carissimo amico Col. CC. Dott. Lorenzo Di Martino che nel pieno fulgore della sua brillante attività professionale, fu stroncato da un male imperdonabile contro il quale inutilmente lottarono la scienza medica e l'amore profondo dei suoi familiari.

Lorenzo Di Martino lasciò un vuoto profondo non solo nell'alto Ufficio che ricopriva ma principalmente tra le pareti domestiche dove fu figlio, fratello, marito e padre impareggiabile.

Nell'Arma dei CC. svolse la sua carriera brillante, ovunque fosse comandato; fu al Comando di reparti operativi per i servizi di Istituto e fu docente illustre alle giovani leve degli Ufficiali dei CC. alla Scuola di Applicazione ove è ancora vivo il ricordo del suo attaccamento al dovere, della sua preparazione, della carica umana che portava nell'assolvimento dei compiti a Lui affidati.

Ebbe il culto dell'amicizia e chi chiunque l'avvicinasse conservava vivo il ricordo di una inconfondibile simpatia, di un grande cuore aperto a tutte le esigenze. Alla memoria di Lorenzo Di Martino, amico insuperabile ed insostituibile, vada il nostro cordoglio.

Luigi Violante

Ricordiamo nel primo anniversario dell'improvvisa scomparsa la nobile figura del carissimo Don Luigi Violante decano del commercio napoletano in tessuti cui dedicò la sua lunga esistenza con un attaccamento e probità assolute. Nella triste ricorrenza ci associamo al cordoglio sempre vivo della sua bella famiglia alla quale egli dedicò i palpiti vivissimi del suo nobile cuore e porgiamo alla vedova signora Angelina Laudiero, ai figli Lina, Iolanda, Bianca, Felicina, Vittoria, Geppino e Nando, ai generi, alle nuore e ai parenti tutti i sentimenti della nostra viva solidarietà nel loro dolore.

In cantiere i lavori per il rifacimento della facciata del Duomo

Siamo lieti annunciare che i lavori per il rifacimento della bella facciata della nostra Cattedrale sono stati appaltati.

Abbiamo l'orgoglio di avere avuto, su questo foglio, a batteismo l'iniziativa e ancora una volta rendiamo grazie a quei cittadini - pochissimi per la verità - che seguendoci ci diedero la possibilità di dare consistenza alla iniziativa. E grazie principalmente al nostro concittadino Cav. Gaetano Carleo che, dando prova tangibile del suo attaccamento alla città natale e di dedizione alla Chiesa Cattolica non ha esitato a mettere a disposizione la sensibile rimanente somma occorrente perché la opera fosse realizzata nel più breve tempo possibile.

Al Cav. Carleo vada, quindi, il sentimento di riconoscenza di tutta la cittadinanza per aver saputo egli, con tanto spirito di dedizione alla Città, legare il suo nome ad un'opera destinata a dar lustro a questa bella terra.

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

L'ANGOLO DELLO SPORT

Il pericolo della retrocessione incombe sulla "nostra CAVESI,"

Malgrado regga il fanalino di coda ad una giornata dal giro di boa, la Cavese può ancora sperare di approdare nel porto della Salvezza che, mai come quest'anno, è lontanissimo.

Una serie di prove sfortunate, unitamente a partite nelle quali i giocatori locali hanno lasciato... l'impegno negli... spogliatoi, sono le cause di questa situazione che si è fatta insostenibile. Mentre i dirigenti, con Damiano in testa, stanno sperando ai quattro venti che la società è in cattive acque sotto il profilo amministrativo e finanziario, tecnico e giocatori, pare, non diano peso al pericolo della retrocessione che incombe sulla squadra e... tirano a campare. Gli stessi dirigenti, almeno da quanto si dice negli ambienti solitamente bene informa-

Cavese ha da recriminare sul risultato finale per un palo centrato da Santini, la squadra ospite, d'altro canto, avrebbe potuto far sua la intera posta solo se i suoi avanti fossero stati più calmi nel momento di concludere con la difesa cavese inespugnabilmente tagliata fuori sui continui contropiedi.

Il pareggio con la Sessana è stato un risultato giusto, malgrado tutto. E non dispiace, specie se si considera che gli ospiti formano davvero un bel complesso. Dà ai nervi invece, (per fare un salto indietro) il pareggio fatto registrare quindici giorni prima contro l'altora ultimo della classe Flacco Venosa. Quella partita la Cavese non volle proprio vincerla al punto da non indurire neppure un tiro nello specchio della porta lucana.

Domenica la Cavese sarà di turno ad Anagni per disputare l'ultima partita del girone di andata. I grigiososi di Anagni pure essi navigano in... acque agitate. Sono allenati da Sergio Vergazzola, fratello del nostro Tano ed attendono gli esiti della partita di Pozzuoli (e la partita di Pozzuoli insegna) portano scolori e fanno tanto morale, specie in questo particolare momento.

Domenica scorsa la squadra di Vergazzola (anch'egli non sembra più lo stesso tecnico che la scorsa stagione diede tante soddisfazioni al pubblico locale) è incappata in un altro pareggio casalingo imposto dalla svelta Sessana. Se la

to di collezionare la seconda vittoria consecutiva in casa dopo quella ottenuta l'altra domenica allorché il Castrovillari scese ai «Comunale».

Tano Vergazzola richiamerà tra i cavesi Ottieri nella speranza che l'interno sia utile all'economia della squadra.

dra. Ci si augura che il nostro tecnico non adotti una tattica suicida perché l'Anagni, malgrado tutto, non è un gran bestione.

Fa rabbia solo notare che la Cavese, i cui giocatori presi singolarmente sono molto più forti di quelli avuti a disposizione la scorsa stagione allorché fu disputato un campionato senza infamia e senza lode, occupò l'ultimo posto in classifica.

C'è bisogno di uno scossone che inizi proprio da Anagni la serie positiva che dovrà portare la nostra Cavese in una zona tranquilla!

Lo Sportivo

I VIGILI SONO VERAMENTE POCHI?

Sappiamo che ad ogni piè sospinto, allorché si lamentano deficienze nei servizi di Polizia Urbana ci viene risposto che in sostanza i Vigili sono pochi e i servizi sono molti oltre occorre altro reclutamento.

Ma la domanda che ci viene spontanea è quella se è poi proprio vero che i vigili sono pochi. A nostro avviso i Vigili vi sono e potrebbero bastare solo che facessero i Vigili e non altro. Noi, invece, qui, a Cava li troviamo un po' dovunque sparsi per i vari uffici comunali bene... imboscati per usare un termine militare.

Da ultimo abbiamo notato che un Vigile è stato adibito perfino a compiti di competenza dell'Ufficio Tecnico Comunale. Alludiamo al caso di un Vigile che da sette giorni sta provvedendo con alcuni muratori all'impianto di un semaforo sul Corso Umberto nei pressi del Palazzo Coppola con la relativa cabina coperta per il vigile.

Noi pensiamo che a quel lavoro avrebbe dovuto presiedere se non il Direttore dell'Ufficio Tecnico almeno uno dei tecnici del Comune.

Come si spiega tutto ciò? Trova giusto il nostro rilievo il Commissario Prefettizio?

TORNEO DI BOCCETTE AL CIRCOLO A.T.A.C.S.



Organizzato dal Presidente signor Pasquale Milione e dal V. Presidente signor Armando Pinto si è svolto negli accoglienti locali del Circolo Autodidattico A.T.A.C.S. il 1° Torneo di Boccette.

Alle interessanti gare hanno partecipato numerosi soci del forente sodalizio ed al termine degli incontri il primo premio è stato vinto dal signor Vincenzo Siani, che si è dimostrato molto ben preparato ed ha condotto il torneo con intelligenza e scaltrezza.

Il 2° premio è stato vinto dal signor Benito Senatore. Il 3° dal signor Franco Giordano e il 4° dal signor Michele Loffredo tutti soci del Sodalicchio, ai quali, sono state assegnate le coppe che riportiamo in foto.

Grave lutto nell'Agenzia Giornalistica "Rondinella,"

Mentre era ancora, come ogni giorno, al suo posto di lavoro, nell'antica Agenzia Giornalistica "Rondinella", la titolare signora Anna Lamberti nata Pisapia, è stata colta da improvviso male e dopo poche ore è deceduta.

La signora Pisapia godeva molte amicizie e simpatie nella nostra Città ove da lunghi decenni in antiche dimore, ai figli Carmine e Mario, alla sorella Geltrude, al cognato Oscar Barba e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Garbata e paziente in quella che era la sua attività lavorativa non disertò mai il suo posto di lavoro collaborando fattivamente per il successo dell'azienda.

Al marito sig. Elio Lamberti, ai figli Carmine e Mario, alla sorella Geltrude, al cognato Oscar Barba e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-3-1962 N. 206.

Direttore responsabile: FILOPELLO D'URSI

Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

Mentre la città va alla deriva

(continua, dalla 1^a p.)

Le ipotesi sono diverse di quanto potrà accadere e il nocciolo di tutta la faccenda sta in quanto, in sede politica, sarà deciso di chi dovrà essere finalmente il Sindaco di Cava e se finalmente certe situazioni saranno state decongestionate perché è bene tener presente che il Prof. Abbrò non si è dato per vinto ed ossequiale agli ordini del suo capo corrente on. D'Arezzo che giorni fa fu in un albergo cittadino a presiedere una riunione del gruppo D. C. insiste per la elezione del candidato del suo gruppo Angrisani; Enzo Giannattasio pare che, anche se non lo ha scritto, ha posto a chi di dovere una sola condizione che Sindaco siano tutti i Consiglieri D. C. ad eccezione assoluta dell'avv. Angrisani. Conseguentemente se ancora una volta Abbrò designa Angrisani come sindaco della sua corrente, che pare, stia cadendo di Wolfo se è vero che la sbarca gli sta usurpando molti aderenti (l'avv. Giannattasio ci ha pregato di smentire il suo passaggio alla corrente di base così come è stato pubblicato) potremmo avere ancora un altro colpo di scena per cui Enzo Giannattasio ritirerebbe le dimissioni e resterebbe anche senza Giunta Sindaco di Cava. Se la scelta del Sindaco dovesse ricadere su altro nominativo le dimissioni di Giannattasio sarebbero accettate e il Consiglio, nella sua maggioranza D. C., potrebbe eleggere il nuovo primo cittadino. Si avrebbe così il classico tra i due litiganti il terzo gode. E chi sarà tale terzo gradiente? Circolano in città voci varie che non è il caso di riportare; si è fatto anche il nome della Prof.ssa Maria Casaburi che per essere estranea alle dialettiche correnti della D. C. sarebbe stata una garanzia di serietà per tutti e tale designazione sarebbe stata gradita anche alle opposizioni ma la signorina Casaburi ha dichiarato di non gradire lo incarico.

Così stanno le cose nella loro veridicità; se qualche cosa non vera o infondata è da accertare.

Dal fermo di Polizia
(continua, dalla 1^a p.)
ai Carabinieri quei mezzi necessari per poter stroncare prima ancora che nascono quelle iniziative criminose che il più delle volte rimangono impunite anche quando a pagare con la vita sono i poveri tutori dell'ordine mandati allo sbaraglio senza ordini precisi e col timore di una certa incriminazione se tentano di prevenire e sventare piani criminali.

Durante il gravissimo assalto a Fiumicino un agente che da un civile era stato incitato a sparare contro i pirati ebbe a rispondere: «... io sparò?... ma lei è pazzo!...»

Questo lo stato d'animo che si è creato nelle forze dell'Ordine per la mancanza di direttive precise e di leggi che possano fermare la dilagante criminalità che oggi appaia l'Italia.

E che succederà allorché uno di consiglieri saranno chiamati sul Palazzo di Città dal Commissario per le decisioni sulle dimissioni di Sindaco Avv. Giannattasio?

CONTINUAZIONI

stata scritta, la preghiera è di smentire.

Frattanto la Città va alla deriva e al Comune si registra una stasi paurosa; il Commissario Prefettizio giustamente si limita all'ordinaria amministrazione e non può prendere iniziativa di sorta.

Ce ne duole come cavese e per il buon nome di Cava, ma proprio non vorremmo essere nei panni di chi ancora una volta, vinto da una falsa propaganda, si è fatto innochiare da una

Educatori di altri tempi

(continua, dalla 2^a p.)

I giovani ne serbano ricordo, coloro al colmo della vita ne serbano ricordanza e riconoscenza.

Ciascun di noi approdò alle mete segnate e vive oggi con le sue sorti e il suo coraggio. Ma molti fra noi vivono con quel pensiero virile che voi ringiovaniti sottili le nostre fronti giovanili allora gravide di tutti i sogni eroici, di tutte le melodie terrestri e di tutte le bellezze del mondo.

Dicevo che siete stato il plasmatore della mano ferma e dal polo sicuro della gioventù. E siete stato anche il seminatore trepido. Le pa-

Cavese! IL PUNGOLO È IL VOSTRO GIORNALE Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

role che pronunciaste dalla cattedra cadde feconda senza nei solchi dell'anima, quasi rinnovate ogni giorno con ampio gesto religioso l'eccezione sacra alla terra germinativa.

«E dopo aver così parlato aliti su di essi dicendo loro: ricevete lo Spirito. Così dice Giovanni nel Vangelo. Voi dalla cattedra ripeteste: Ricevete lo Spirito.

I giovani che già su la sponda del fiume videro la figura possente del Fondatore tracciare col vomero il segno fatale e seguire con gli occhi nel cielo il volo delle aquile e udire il respon-

sone del l'augure per cui rifulsero nei secoli il nome eterno, i giovani ascolteranno da voi tutte le glorie e le memorie di Roma. Voi ad essi rivelate anche lo splendore dell'Ellaide, le virtù degli ateniesi, traduceste le dissertazioni nell'Aeropaga, la melodia del canto d'Omero e le gesta degli eroi sul sonante mare. Le anime avide e sensibili videro la bellezza melodiosa e armoniosa che s'irraggiò per il Meditteraneo nostro, portato al mondo dell'eterno mese saggio di Roma di Grecia e di Cristo.

Voi, Professor De Filippis apriste ai giovani il gran libro di Dante, suprema espressione e rivelazione di fede; da voi conobbero i vertici altissimi della poesia;

Solenni onoranze funebri sono state celebrate nel massimo Tempio di Cava dei Tirreni, dal Capitolo Cattedrale, in suffragio dell'anima di don Giovanni Annibaldi, scomparso prematuramente esattamente un mese fa.

Nel corso del rito sacro il prof. don Attilio Della Porta ha ricordato con nobili parole la figura dello scomparso nei suoi aspetti umani e religiosi.

Don Giovanni era un sacerdote, cui l'umiltà di vita si accoppiava ad un profondo sentimento religioso, senza iattanza. Parroco di San Cesareo e di San Lorenzo ha svolto la sua missione parrocchiale con accorpi di cuore e un vivissimo attaccamento alle anime a lui affidate.

Alla famiglia dello scomparso amico rinnoviamo dalle colonne de "Il Pungolo" i sentimenti di fraterna solidarietà.

propaganda falsa cui in ogni elezione la D. C. si abbandonava; predicano per il benessere di tutti e per la prosperità di tutti e quando vanno al potere razzolano male, anzi malissimo, vergognosamente e squallidamente male!

E di quanto sta succedendo a Cava speriamo ne prendano buona nota quei bigotti e quelle beghine che in periodo elettorale, nella cretina convinzione di salvarsi l'anima, invitano a votare per la «Croce» lottando autenticamente e giustamente per un militando nella D. C. hanno saputo conservare un costume di vita sociale e morale degno di ogni rispetto.

Voi tra le ombre lievi dei corpi li guidate dal luogo di emarrimento per la montagna della speranza nel Regno della Luce. Io penso come la vostra fasciosa parola facesse vibrare e inebriare l'animo dei giovani sbalbiti dalle visioni dalle passioni, dalle apparizioni che il fiero Enle, dal volto severo e scarnito qual vi appare nel ritratto del figlio di Chellino da Cerdado, ci rivelò nel suo sogno gigantesco.

Ecco, stiamo per breve in silenzio. Udiamo nuovamente la poesia di Omero il carne di Orazio, le pagine di Plutarco, i versi di Dante come in quella nostra primavera profumata di sogni.

Tutto ciò voi avete insegnato. Le generazioni di giovani hanno appreso da voi le cose sacre da essere innalzate e onorate nella vita; formati nella grande matrice della scuola ebbero da voi nutrimento di sale e di ferro. Con tale forza spirituale i giovani si dipartirono per le vie diverse e lontane conquistando l'avvenire.

Per voi la scuola, Professor De Filippis, fu tempo e la cattedra allora; l'anima fu insieme officina di vita e focolare d'amore. Voi foste Maestro e Sacerdote. Voi potete così dire con il Poeta al termine della vostra missione educativa: «Io ho quel che ho donato».

Se sentite i nostri cuori devoti, la nostra commossa gratitudine, la nostra perenne riconoscenza e accettazione, a nome di tutti i Soci del Sodalicchio, questa medaglia d'oro quasi fusa nel conio dall'ardore delle nostre anime.

Così termina nell'Aula Maggiore, sfavillante di luci e Affollata di personalità, il mio discorso laudativo mentre l'applauso frenetico degli uditori investe come una onda di fuoco il nuovo socio onorario.

Trigesimo

Solenni onoranze funebri sono state celebrate nel massimo Tempio di Cava dei Tirreni, dal Capitolo Cattedrale, in suffragio dell'anima di don Giovanni Annibaldi, scomparso prematuramente esattamente un mese fa.

Nel corso del rito sacro il prof. don Attilio Della Porta ha ricordato con nobili parole la figura dello scomparso nei suoi aspetti umani e religiosi.

Don Giovanni era un sacerdote, cui l'umiltà di vita si accoppiava ad un profondo sentimento religioso, senza iattanza. Parroco di San Cesareo e di San Lorenzo ha svolto la sua missione parrocchiale con accorpi di cuore e un vivissimo attaccamento alle anime a lui affidate.

Alla famiglia dello scomparso amico rinnoviamo dalle colonne de "Il Pungolo" i sentimenti di fraterna solidarietà.

Incontro all'Azienda di Soggiorno

In occasione di fine d'anno nei locali dell'Azienda di Soggiorno si sono riuniti per iniziativa del Presidente dell'Azienda Avvocato Enrico Salzano, tutti i rappresentanti della Stampa.

Durante il cordiale incontro il Presidente Salzano ha illustrato l'attività svolta dall'Azienda nel decorso anno ed ha per sommi capi indicati i termini dell'attività futura che l'Azienda si propone di svolgere.

I rappresentanti della Stampa hanno doverosamente dato atto al Presidente Salzano dell'attività svolta e si sono dichiarati certi che

in prosieguo di tempo l'Azienda di Soggiorno si renderà promotrice di nuove iniziative perché il Turismo cavese raggiunga quelle me-

te cui ha diritto per le sue particolari bellezze naturali che già la videro al primo posto dei centri turistici della Campania.

Che pacchia per i delinquenti!

Le nuove disposizioni sulla detenzione preventiva stanno dando i risultati, evidentemente, voluti dai legislatori. E' di oggi la notizia di quel Lucio De Lella che accusato di omicidio a scopo di rapina, fu condannato a 20 anni di reclusione e in attesa dell'esame del ricorso per Cassazione, essendo scaduti i termini di de-

tenzione preventiva, il decorso 2 gennaio, il De Lella fu scarcerato e ieri la C. S. ha confermato la sentenza per cui l'imputato dovrebbe ritornare in carcere e uscire nel 1988 a termine di pena. Frattanto pare che del De Lella non si hanno più notizie! Ogni commento guasterebbe l'...

IL PORTICO CENTRO D'ARTE E DI CULTURA CAVA DEI TIRRENI - Via Atenolfi

ESPONE MAESTRI DEL 900

IN PERMANENZA OPERE DI:

Appel — Attardi — Baj — Bartolini — Bozzato — Budetta — Canova Capogrossi — Carotenuto — Ceroli — Dali — De Chirico — Ernst — Guerreschi — Gulino — Guttuso — Hartung — Haupt — Jörn — Lam Maccari — Masson — Magritte — Memoli — Mignone — Paolletti — Paulucci — Pirandello — Pomodoro — Porzano — Quaglia — Semeghini — Tàpies — Vespignani — Viviani.